QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Prangar non flectar

GIOVEDI'
26 Aprile 1951
Anno VII - Num. 98
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-1.., 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300. Annunci finanz. e legali L. 500. - Necrologie L. 200 (dis. fuso addizionali L. 1000). - Echi di cronaca L. 600 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea. - Pubbl. com.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29713): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 3000, trimestre L. 1550. — ESTERO: anno L. 6800, semestre L. 3550, trimestre L. 1800. - Copie arretrate: prezzo doppio

ENTI SOVVENZIONATI DALLO STATO

Dall'Iri all'Anic ai Consorzi agrari

La conclusione del lavoro di un anno e più del ministro La Malfa sullo stato di fatto del migliaio di enti statali e parastatali è stata rapida: un comitato di Ministri: La Malfa, Piccioni, Vanoni, Pella, Togni, Petrilli e Campilli per concordare i provvedimenti da sottoporre al Parlamento.

Tre giorni dopo venne depositata la relazione della 5ª Commissione permanente del Senato (Finanze e Tesoro) sul disegno di legge: *aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I.* portandolo da 60 a 120 miliardi, con in più la proposta dell'emissione di altri 40 miliardi di obbligazioni, garantiti dallo Stato. I tre relatori: Pietra, Lenzetta e Tomè sono convinti che l'IRI non può smobilitarsi, che il peso dell'IRI deve gravare su tutto il Paese; che la colpa della situazione pesante di quell'istituto è da attribuirsi oltre che alla fatalità, al metodo tenuto dal Tesoro di dare denari a spizzico. Ci voleva e ci vuole più coraggio e le cose andranno bene come va benissimo la tenuta di Maccarese.

Non ostante il parere degli insigni senatori, l'italiano è convintissimo dell'incapacità dello Stato, degli enti di sua creazione, a fare l'industriale, l'agricoltore, il commerciante e il banchiere; e che, pertanto Governo e Parlamento dovrebbero rivedere l'attuale disgraziata politica interventista e determinare un nuovo orientamento verso la smobilitazione, dove e quando è possibile e di risanamento in quel che si è obbligati a tenere in piedi.

Riguardo all'IRI, ammesso che si deve precisare se sia sostenibile questo tipo di gestione unificata, eterogenea ed inorganica, di complessi economici che vanno dalla banca all'elettricità, dagli alberghi alle linee di navigazione, dalle fabbriche metallurgiche e siderurgiche alle imprese agrarie, dalla gestione diretta alle partecipazioni di società private, senza parlare di personale eccessivo, non tutto competente, parecchio incompetente, e soprattutto ingombrante.

Il senatore Mott dice sul «Popolo» che bisogna accettarne l'esistenza, giustificando la tesi dal fatto che l'IRI ha dato risultati complessivi «*non del tutto negativi*». Convengo sul giudizio, ma escludo che per cambiare rotta debbansi avere risultati *completamente negativi*. Se facessero così i privati, dovrebbero tutti dichiarare fallimento, non potendo contare su fondi di dotazione da parte dello Stato, come può contarvi l'IRI.

Se dagli enti del gruppo IRI passiamo a quelli dipendenti direttamente dalle amministrazioni dello Stato, si cade dalla padella nella brace. Vi sono quelli formati dalla burocrazia a proprio uso e consumo tipo l'EAM e il GRA, a parlare dei ridicoli di questi giorni. Il Tesoro aveva deciso di liquidarli, ma il Ministero dei Trasporti (leggi burocrazia interessata) ha puntato i piedi e non si riesce a eliminarli dalla geografia statale. Ci riuscirà il ministro Campilli? o se ne laverà le mani essendo una specie di ministro transeunte? Si sa quel che dicono gli impiegati: i ministri passano, ma la burocrazia resta. Ed è per questo che io da quattro anni denunzio la burocrazia, specie quella degli enti statali e parastatali, come la responsabile dell'orientamento antieconomico e parassitario delle gestioni pubbliche.

Il primo problema che si impone è quello dei controlli amministrativi, contabili e politici. E' sufficiente, per primo, il controllo contabile effettuato per mezzo della Corte dei Conti? Nettamente no. La legge attualmente vigente è quella del 1939; gli ultimi elenchi comunicati dal Ministero delle Finanze rimontano al 1943; l'articolo 100 della Costituzione non ha avuto seguito, sì che la legge che fa stato è tuttora quella fascista, incompleta e insufficiente al rapido aumento di enti di tutti i generi e di tutte le specie, creati per le esigenze del momento e poi rimasti a vivere come meglio fra le quali fare entrare tutti gli abusi possibili. Non era forse l'ETAL autorizzato fino al 3 marzo scorso ad operare in Italia per il bene dei profughi libici? E non esiste ancora l'EBA (ente bonifiche albanesi) con relativo commissario?

Il sistema attuale è zoppicante anche dal lato giuridico oltre che da quello economico; non dà garanzie allo Stato, nè riesce utile all'ente con funzionalità tecnica. La partecipazione di un rappresentante della Corte dei Conti ai collegi di sindaci degli enti sovvenzionati è inutile quando non è dannosa. Il caso dell'ENDIMEA insegna; e non è nè l'unico nè il più importante. Potrei chiedere se il rappresentante della Corte dei Conti abbia rilevato nulla di irregolare, anzi di strano, nella gestione del FIM nei riguardi degli enti sovvenzionati, la Ducati compresa.

Il ministro La Malfa propone un controllo politico unificato. Se io ben comprendo, si tratterebbe di creare un nuovo ministero, perchè il controllo politico sulla maggior parte degli enti oggi esiste ed è esercitato dai Ministeri competenti. E' mancato fin oggi il controllo parlamentare tranne che per l'Azienda Strade, il Monopolio delle Banane e altre Aziende i cui bilanci sono inseriti in quello dello Stato.

Il controllo ministeriale si esercita per lo più facendo nominare i membri da un certo numero di Ministeri cointeressati, che vi mandano i propri rappresentanti. Di tanto in tanto il Ministero competente non ne è contento e vi manda un commissario. Se poi capita un ministro intraprendente, questo mette nel sacco il Consiglio di amministrazione e fa tutto lui (col suo gabinetto); qualche volta il ministro assume lui stesso la responsabilità della gestione dei fondi sia facendosi nominare presidente (com'è per la Cassa della proprietà contadina) sia autorizzando prestiti e concedendo sovvenzioni (com'è per il Commissariato del Turismo) e perfino i ministri del Tesoro e dell'Industria fanno decreti di mutuo.

Nella maggior parte dei casi i consiglieri di amministrazione degli enti sovvenzionati sono alti funzionari, sempre gli stessi, sì che ognuno ha tre, quattro, cinque, dieci incarichi; di recente vi sono entrati anche i professori di economia e statistica; naturalmente ci sono anche deputati e senatori.

Tutti costoro debbono avere il dono dell'ubiquità, il vantaggio sull'uomo comune di una giornata di 48 ore (invece di 24) il privilegio di non dormire la notte, la conoscenza di tutti i problemi della economia pubblica e privata; e per giunta debbono essere dispensati dall'occuparsi del loro principale mestiere che è quello di fare i direttori generali, i consiglieri di Stato, i professori eccetera.

Se la Cogne è passiva e si è data a fare più di un centinaio di prodotti comuni, invece di mantenersi al livello di azienda specializzata per acciai superiori, la colpa è di tutti i controlli politici, burocratici e ministeriali, che l'hanno ridotta a trascinare una vita grama e miserevole, non ostante le iniezioni di capitale (sei miliardi) che dovevano servire a turare i buchi; tali e quali sono state e saranno le iniezioni di miliardi (120) che son serviti e serviranno a turare i buchi delle anticipazioni, dei prefinanziamenti e delle cambiali dell'IRI.

Se c'è un'azienda di Stato che ha fatto soldi fa come l'ANIC, la cui storia meriterebbe un esame accurato. Oggi l'ANIC ha soldi e pensa, giustamente, di impiegarli. Perciò ha creato una nuova società insieme alla Edison e ai Consorzi Agrari per una fabbrica di azoto a Cortemaggiore ovvero a Porto Marghera.

Strano: la Edison dice di non avere capitali per condurre a termine gli impianti che nell'agosto 1948 concordò con il ministro Lombardo quando ebbe gli aumenti tariffari a 24 volte il 1942. E poi si è messa a fare impianti di altra natura, e ora anche dell'azoto.

Più strano: i Consorzi Agrari mostrano di avere tanto denaro da fare impianti nuovi, comprare aziende private, darsi alle assicurazioni, partecipare a società industriali. Possono i rappresentanti della Corte dei Conti dire come la Federconsorzi abbia accumulato così vistosi capitali?

Passiamo all' ANIC: se questa società ha dei capitali, perchè impiegarli in una impresa che non presenta caratteri di interesse nazionale e di urgenza economica, essendo stato il consumo di azoto fin oggi inferiore alla produzione nazionale come risulta dai dati statistici correnti?

E non ha proprio nulla da poter fare l'ANIC nel Mezzogiorno, pur rimanendo nella propria sfera di attività? Non esiste per enti statali una norma di equità, che valga come una legge del quinto anche per gli impieghi di capitale?

Potrei continuare, ma non posso abusare dello spazio giornalistico. Se la proposta La Malfa di un controllo politico unico (una specie di ministero degli enti sovvenzionati) avrà seguito, temo che la produzione degli enti sovvenzionati si accrescerà ancora di più per dare vita e attività alla nuova burocrazia ministeriale, e per quel naturale sviluppo... «produttivo», a danno dell'economia privata, contro la quale muovono in guerra tutti i demagoghi comunisti, tutti i dirigenti del vecchio e del nuovo socialismo, i democristiani che si definiscono di sinistra, e il... *coro greco* che sottolinea la tragedia, nella quale i profittatori e i parassiti sono sempre in agguato, e il vero sacrificato non è altro che il Paese.

Luigi Sturzo

De Gasperi con un discorso a Trento dà inizio alla campagna elettorale

Vivacissima polemica con i comunisti ed i partiti che esaltano la dittatura - "Noi crediamo nella democrazia: lo Stato deve essere sociale ed occuparsi del popolo e dei poveri" - La necessità della revisione del trattato di pace - "Avanti per l'Italia e per il suo secondo risorgimento!"

Trento, 25 aprile.

Proveniente da Rovereto, è giunto nel primo pomeriggio a Trento il Presidente del Consiglio, che è stato accolto dalle autorità regionali con a capo il Presidente della Giunta, avv. Odorizzi.

Alle 16,30 l'on. De Gasperi si è recato in piazza Cesare Battisti dove, da una tribuna adorna di bandiere, ha pronunciato l'annunciato discorso di apertura della presente campagna elettorale.

« Guardate sempre avanti »

«*Tre* — ha cominciato il Presidente — *sono i monumenti a Trento che vedo come simbolo della nostra tradizione, della nostra storia, della nostra vita civile: il monumento dantesco, la torre civica e la cattedrale. Il monumento a Dante rappresenta la rivendicazione della difesa della famiglia nazionale, dei suoi diritti, della comunità etnica e politica; la torre civica ricorda i comuni come focolai delle democrazie e della libertà (autonomia, sì, ma i comuni sono anche motori di una comunità più vasta, di una gerarchia superiore: la libertà, l'autonomia della periferia, l'unità al centro); la cattedrale simboleggia la nostra attività e la nostra tradizione comunale e nazionale. Quando suonano le campane, esse suscitano echi differenti conformi all'animo di chi sente: in alcuni risvegliano un atto di culto, in altri questo atto di culto non è compiuto; ma tutti le ascoltano. A coloro che non accompagnano il suono delle campane, con atti di culto io dico: «Non uscite dalla nostra storia, agite pure in libertà da galantuomini, ma entro la nazione ed entro la democrazia. Noi crediamo infatti nella forma democratica, crediamo nelle istituzioni libere e crediamo che lo Stato non basta che sia il gendarme dell'ordine pubblico, il magistrato; esso deve essere lo Stato sociale che si occupa dell'assistenza, dei poveri, che ha dei doveri verso il popolo e soprattutto verso i deboli del popolo*».

«*E ai credenti diciamo: prendete dai padri lo spirito e l'espressione, ma non volgetevi indietro a forme superate e contingenti, non siate lodatori dei tempi passati, siate democratici nello sforzo sincero e tenace di consolidare per rendere operante il metodo della democrazia e della libertà, con tutti i suoi errori. E' il meglio che si possa fare, è il meglio che si sia trovato. Guardate la grande democrazia americana: il Presidente che depone un generale in capo, pieno di meriti ed elogiatissimo, ed ha coraggio di farlo perchè è nell'interesse della pace. Levate il cappello dinanzi a questa democrazia, della quale si va dicendo che noi siamo servi e schiavi, e non si vuole riconoscere che, neppure trascinata da passioni, sa correggersi da sè, sa rettificare la propria rotta*».

«Ma dove finisce la Patria?»

Il Presidente del Consiglio ha accennato a questo punto all'argomento delle elezioni amministrative ed ha affermato: «*Il sistema dell'apparentamento — una formula che ci è venuta dalla Svizzera — non è una ghigliottina; esso garantisce a chi fa l'apparentamento la partecipazione alla maggioranza, e non elimina gli altri perchè concede il controllo alla minoranza. Qualcuno ha chiesto che per Trento non era necessaria la legge dell'apparentamento. Ma non possiamo dissociare le sorti della vita locale da quella nazionale, e quella della nazione dal destino del mondo*.

«*Parlano dappertutto di pace: parlano soprattutto di pace coloro che si vantano di essere i «partigiani della pace», e dimenticano una circostanza importante: mentre parliamo di pace, c'è della gente che fa la guerra, mentre parliamo di difesa c'è della gente che ha attaccato e che ha incominciato la guerra. La Corea non è così lontana e da essa può svilupparsi un incendio in tutto il mondo*».

Prendendo lo spunto da queste affermazioni, l'on. De Gasperi ha aperto nel suo discorso una parentesi politica internazionale, ed ha detto:

«*Il nostro trattato è uno strumento moralmente superato, almeno nei confronti di tre sui quattro firmatari. Esso è anche praticamente attuato per quanto riguarda le sanzioni, ovvero queste sono contrattualmente garantite per posteriori accordi. E se la Russia si oppone ancora all'abolizione giuridica del trattato, niente impedirebbe che gli Alleati, per quanto li riguarda, solennemente proclamassero che il Patto Atlantico assorbe ed annulla moralmente in se stesso il trattato come strumento di sanzione e lo sostituisce nei rapporti coi Paesi atlantici. Anche questo nostro postulato può accordarsi senza urti e va considerato come elemento di distensione e di pace*».

«*L'aggressione in Corea* — ha proseguito l'on. De Gasperi — *può servire di chiave per interpretare tutto l'atteggiamento comunista. In Corea gli aggressori non sono i nord-coreani che hanno attaccato i coreani del Sud, ma i coreani del Sud che si difendono e le Nazioni Unite che accorrono in soccorso del Paese invaso. Così si sono aggressori i Paesi atlantici che si uniscono in un patto difensivo contro la preponderanza armata dei Paesi bolscevichi. Così l'U.R.S.S. non può essere sospettata di costituire un pericolo per la pace, perchè essa è socialista e quindi non imperialista. E data questa sua carattere, è ridicolo riferirsi ai suoi armamenti ed alle sue conquiste. In base a siffatti ragionamenti, che cosa vorrà dire l'on. Togliatti, quando dichiara in pieno congresso che i comunisti italiani, anche nei problemi di pace e di guerra, accettano la direzione dell'U.R.S.S. che non è imperialista, ma socialista? Vuol dire che, qualunque cosa avvenga, attacchi la Russia o attacchino gli altri, per i comunisti è già determinato che l'aggressore sarebbero l'Italia, la Francia, la Corea del Sud. Ma l'U.R.S.S. dove si trova, per definizione, dalla parte dei pacifici? Ma ove comincia allora e dove finisce la Patria?*».

«Il pericolo non è superato»

«*Vi sono coloro* — ha continuato l'on. De Gasperi — *i quali dicono che il comunismo va indietro e che ormai il pericolo è superato. Quelli sono degli sciocchi, quelli non sanno che, anche se fosse vero che il comunismo abbia perduto dei voti e degli aderenti, ed io credo sia vero, restano tutta la grande armatura, l'esercito, i quadri del comunismo. Poichè il partito comunista non va giudicato come un altro partito che, se perde gli elettori, ha perso tutto. No, perchè è un'armata in movimento, ha una disciplina propria, dei fanatici in basso e nell'alto loco, i quali credono di dover preparare tutte le riserve per il grande giorno del conflitto e della loro vittoria*.

«*Pensate che su undicimila cellule comuniste, cinquemila si trovano nelle settecento maggiori aziende industriali italiane, e che queste aziende sono precisamente quelle nelle quali si sono scoperte le armi più numerose. Non come dicono Nenni, nascoste fin dal 1944-1945; no, esse sono armi lubrificate, tenute fresche e pronte per l'uso. Armi, munizioni ed esplosivi che, se fossero scoppiati in certe industrie a Milano, avrebbero prodotto danni immensi. E là, dove lo scoppio avvenne, come alla «Fiat», hanno causato morti tra gli stessi operai*.

«*Ma non è questo che mi impressiona, poichè di armi ne abbiamo raccolte tante fino ad oggi e la nostra brava Arma dei Carabinieri pensa di continuare nel brillante lavoro. Non è questo che mi spaventa* — ha detto il Presidente — *mi fa, invece, impressione il fatto di questo fanatismo organizzato dall'alto in basso, di questa possibilità di mezzi, di questo concentramento di forze che in certi momenti rappresentano la mobilitazione civile, di fronte alla quale ci sono gli scettici, ci sono i pavidi, ci sono gli uomini che non vogliono credere alla realtà della vita e sperano sempre che un partito o l'altro sia sempre lo stesso. No, con loro non possiamo apparentarci*».

Avviandosi alla conclusione De Gasperi ha dichiarato:

«*Abbiamo celebrato oggi a Verona l'anniversario della liberazione e della resistenza. In presenza di migliaia e migliaia di partigiani, che avevano il diritto e il dovere di ricordare il sacrificio fatto, abbiamo detto però che non celebriamo la lotta fratricida. Quella fu un grande delitto di Caino, che vogliamo resti nel buio delle ombre della nostra storia*».

«*Ora, amici, vi ho detto tutto l'essenziale di questa campagna elettorale; essa vedrà naturalmente nei vari comizi e nei vari dibattiti discutere gli argomenti d'ogni ordine. Ma il punto decisivo, il centro della battaglia, non è lì, è un altro; bisogna vincere per consolidare in Italia la democrazia; bisogna riconquistare giorno per giorno, la vita propria e quella del proprio Paese*.

«*Amici miei, mi rivolgo ai giovani, specialmente a coloro che non hanno paura, a coloro che sentono l'ardore dell'ideale, a coloro che non si perdono in piccole ambizioni locali, in questioni di liste, in questioni di posti, e che lasciano da parte le discussioni e la discordia. Il popolo deve sorgere in piedi e fare un esame di coscienza. Ogni viltà conviene che qui sia morta». E lasciate indietro, o giovani, gli egoisti, gli sfruttatori, coloro che portano al sicuro la moneta e gli averi al di là della frontiera. Lasciateli andare; verrà il castigo anche per loro. Lasciate indietro i pavidi, gli incerti. Amici miei! Vi dico una parola sola: avanti per l'Italia e per il suo secondo risorgimento*».

Una lunga ovazione ha coronato il discorso del Presidente del Consiglio, che è poi ripartito in serata per Milano.

La celebrazione del 25 aprile

Altro episodio di violenza a Roma: due ex-partigiani aggrediti sul Corso - A scoppio ritardato la bomba di Milano

Roma, 25 aprile.

Nell'anniversario della Liberazione si sono svolte in tutte le città d'Italia manifestazioni celebrative. Nella capitale, al teatro Adriano, ad iniziativa delle associazioni Famiglie caduti in guerra, mutilati ed invalidi, combattenti e reduci, partigiani d'Italia, il vice-presidente del Senato Molè ha ricordato la data. L'oratore ha ricordato come «ogni tentativo diretto a dividere le forze della Resistenza attenterebbe alla libertà e alla salvezza della Patria». Il senatore Molè, dopo aver ammonito i nostalgici che «se l'Italia è stata ridotta ad un cumulo di macerie la colpa è del fascismo», ha concluso auspicando l'unione degli italiani nel nome della patria.

Le indagini sull'esplosione della bomba lanciata ieri notte contro la sede dell'A.N.P.I. in via Savoia proseguono attivissime da parte dell'ufficio politico della nostra Questura, il quale mantiene sul corso di queste il più rigoroso riserbo.

Nella palazzina dell'ANPI sono stati rinvenuti alcuni manifestini del seguente tenore: «Nella ricorrenza del 25 aprile, bagno di sangue, onta per l'Italia, i giovani fascisti si impegnano di combattere per l'onore e la libertà della patria e, fissi con il pensiero al loro grande capo barbaramente trucidato, giurano sulla loro vita di non venir meno ai sacrosanti propositi di patria e di onore. Firmato: "La legione nera"».

Ad un increscioso episodio hanno dato origine nella giornata di oggi un gruppo di giovani. Essi, a distanza di pochi minuti, hanno malmenato il sig. Filippo Salvatore, di 46 anni, ed il sig. Felice Guadagnini, di 56 anni, perchè portavano all'occhiello il distintivo di partigiano. I due fatti sono avvenuti in pieno Corso, a mezzogiorno. Dopo essersi fatti medicare all'ospedale, i due malcapitati hanno sporto denuncia. La polizia ha iniziato indagini per identificare gli aggressori.

Milano, 25 aprile.

La polizia sotto la guida del vice-questore dottor Mundo continua le indagini sull'esplosione di via del Conservatorio 9, sede dell'Associazione nazionale partigiani e di altre organizzazioni di sinistra. Stamattina sono stati rinvenuti una spoletta ed alcuni frammenti di pelle scamosciata, che servì ai confezionatori dell'ordigno per attutire il colpo al momento del lancio. La polizia milanese è pertanto d'avviso che si tratta di una bomba a scoppio ritardato, scagliata a solo scopo intimidatorio.

Arrestata la spinta dei rossi sulla strada Chunchon-Seul

Ripiegamenti tattici alleati nel settore occidentale - Gravi perdite dei cinonordisti

(Nostro servizio speciale)

Fronte coreano, 26 aprile.

I comunisti hanno continuato la loro rabbiosa offensiva, nonostante delle spaventose perdite loro inflitte dalle forze di terra e dall'aviazione delle N. U. Ma non sono riusciti a sfruttare la breccia praticata nelle linee alleate, ed hanno anzi dovuto fronteggiare violenti contrattacchi alleati, che hanno portato ad una stabilizzazione delle posizioni nella zona più critica.

La controffensiva

A nord-ovest di Chunchon gli uomini di Van Fleet hanno lanciato una contromanovra intesa a bloccare le forze cinesi, impedendo loro di incunearsi nella direzione di Seul. Carri armati e fanterie delle Nazioni Unite sono scattati in avanti, sotto la protezione di uno sbarramento di artiglierie senza precedenti nella campagna di Corea. Il terreno tremava sotto i piedi, il rombo era continuo e assordante, pareva di essere tornati ai giorni di El Alamein. Le perdite nemiche debbono esser state immani sotto una tal pioggia di acciaio.

Il contrassalto alleato ha fatto seguito a una notte di ininterrotti attacchi cinesi, contro una sottile linea di fanterie alleate. Ma per quanto leggera la copertura delle N. U., che proteggeva la controffensiva locale in maturazione, il nemico non è riuscito a spezzarla. E poche ore dopo quello stesso servizio doveva sostenere l'urto dei soldati di Ridgway.

In qualche settore i reparti alleati hanno dovuto ripiegare per rettificare le linee della zona occidentale. Ma il suo massimo sforzo il nemico lo ha esercitato nella direzione di Seul, puntando verso la strada Chunchon-Seul. Ed è appunto a pochi chilometri da questa vitale strada che gli alleati hanno arrestato, almeno temporaneamente, la spinta comunista.

Mentre, come si diceva, gli alleati hanno dovuto ripiegare qualche po' nel settore occidentale, in quelli centrale e orientale non è stata necessaria alcuna ritirata. A occidente i rossi hanno seguito da vicino lo sganciamento alleato, ma ormai non possono più sperare di portare a compimento quel movimento a tenaglia che si erano evidentemente prefisso.

Le perdite nemiche sono spaventose, si aggirano su dieci uomini per ognuno perduto dalle Nazioni Unite. Artiglieria e aviazione hanno il loro peso in questa battaglia, in proporzioni probabilmente superiori a quelle di ogni altro scontro della campagna.

Le perdite nemiche, e il raccorciamento del fronte, non impediranno però — secondo l'opinione avanzata da più di un esperto — che siano necessarie ulteriori ritirate prima che si possano arrestare, e quindi respingere i cinesi. In tutte le precedenti offensive i cinesi hanno perso la organizzazione logistica e la coordinazione dopo circa una settimana di attacco. Questa volta si prevede che, con il costante afflusso di rinforzi, potranno reggere all'attacco per un paio di settimane.

La situazione

Ecco un breve panorama della situazione sul fronte:

Settore centrale — *Le forze alleate hanno attaccato i fianchi del cuneo cinese a nord e nord-est di Kapiong, a nord-ovest di Chunchon e nell'angolo nord-orientale di Hwachon. Si segnalano violenti scontri in tutti e tre i punti indicati.*

Settore occidentale — *Le forze alleate hanno lottato accanitamente contro i cinesi a nord e nord-est di Seul, fin quando hanno ricevuto ordine di rettificare il fronte.*

Settore orientale — *Le truppe alleate hanno stabilizzato le loro linee a sud di Inje, otto chilometri a nord del parallelo, ed hanno contrattaccato riguadagnando parte del terreno perduto. Nell'aria, gli apparecchi della quinta squadra hanno tratto vantaggio dal ripiegamento alleato sul fronte occidentale per colpire le colonne cinesi che scendevano il corridoio di Uijongbu sopra Seul. Al cader della notte i piloti alleati calcolavano di aver ucciso o ferito altri 1500 nemici portando il totale dei quattro giorni a 7000. Nel complesso le perdite nemiche ammontano ora a quasi venticinque mila uomini da quando il comando comunista ha lanciato l'offensiva di primavera.*

Robert Bennyhoff dell'U.P.

Reparti alleati rientrati a Inje

Tokio, 26 aprile.

Reparti corazzati delle Nazioni Unite sono rientrati stamane a Inje sul fronte orientale coreano, che era stata occupata ieri dai comunisti.

E' finito lo sciopero nelle raffinerie di Abadan

Teheran, 25 aprile.

Sono terminati oggi, dopo 12 giorni, gli scioperi nelle raffinerie di petrolio di Abadan, le più grandi del mondo. Il direttore generale della «Anglo-Iranian Oil Company», A.E.C. Drake, ha annunciato: «Lo sciopero è finito». Egli ha aggiunto che 24 mila lavoratori sono tornati oggi ai loro posti mentre solo 500 sono assenti per malattia o in permesso. Drake ha affermato che la produzione ha ripreso il suo ritmo, se pure lentamente, con circa 12 milioni di galloni (50 milioni di litri) prodotti oggi in confronto della produzione giornaliera normale di 18-19 milioni di galloni.

LA DESIGNAZIONE DI DE NICOLA ALLA PRESIDENZA DEL SENATO

L'importanza politica della scelta

Un editoriale del "Popolo" - Nuova polemica dei repubblicani con l'"Osservatore"

Roma, 25 aprile.

La Democrazia Cristiana ha deciso di far propria la candidatura di De Nicola a successore dell'on. Bonomi. Domani il Popolo scriverà, infatti, testualmente che la designazione di De Nicola all'alto seggio è opera della maggioranza, per maggioranza intendendo il gruppo senatoriale democristiano: «In tal senso — si legge in una nota editoriale — va intesa la sottoscrizione preventiva fatta dalla delegazione della D. C. alla scelta del gruppo degli indipendenti. L'on. De Nicola sarà quindi il candidato della maggioranza, che vede in lui non soltanto un impareggiabile tecnico della direzione dei dibattiti e della vita del Senato, ma anche un uomo politico di chiarissima tempra democratica e di sano orientamento patriottico. Questo non vuol dire che, se sul nome dell'on. De Nicola convergeranno anche i suffragi di senatori politicamente orientati in senso diverso, la maggioranza muterà opinione od esprimerà rammarico. Al contrario, le persone di buon senso non possono che rallegrarsi quando vedono le proprie scelte approvate anche da avversari».

Un atto di cortesia

Dire che la candidatura di De Nicola sia stata voluta dai democristiani e successivamente «appoggiata» dagli avversari è leggermente impropria, solo che si ricordi la vicenda delle riunioni tenutesi in questi giorni: comunque, per esprimersi in termini eufemistici, è un atto indubbio di deferente cortesia verso l'insigne uomo, e la D. C. ha creduto doveroso compierlo per dissipare le sfavorevoli impressioni che erano state in questi giorni provocate dagli strani atteggiamenti del gruppo di maggioranza.

Anzi il Popolo nella sua nota di domani insisterà ulteriormente sul pieno gradimento dello stesso De Gasperi all'elezione di De Nicola: «E' più che notorio — scriverà infatti — che l'on. De Gasperi fu tra coloro che maggiormente forzarono l'on. De Nicola a cercare di vincere le condizioni non buone di salute che lo portarono ad appartarsi irrevocabilmente dalla successione della carica di capo provvisorio dello Stato. Oggi il triennale periodo di operoso riposo ha restituito all'on. De Nicola pienezza di vigore ed è certo che egli è in grado di portare tutta la sua energia al timone dell'altissimo consesso parlamentare».

Qualcuno vedrà forse una lieve inopportunità verso l'attuale Presidente della Repubblica in queste espressioni di rammarico per il fatto che a suo tempo De Nicola abbia rifiutato l'elezione a Capo dello Stato, ma l'intenzione di una mancanza di riguardo certamente non c'è. Da osservare piuttosto nella nota del *Popolo* è un argomento polemico indubbiamente felice: si sa che De Nicola votò a suo tempo a favore del Patto atlantico, ed oggi è il candidato dei comunisti che lo esaltano. E perciò scrive il *Popolo* con maligna soddisfazione: «Ricordiamo il rammarico farisaico di certuni nel vederlo, or non è molto, dare il suo voto in un momento decisivo della politica estera italiana».

La politica estera

Superata in tal modo ogni incertezza sull'elezione di De Nicola, resta una certa confusione appunto in tema di politica estera. La *Voce Repubblicana* torna a polemizzare con l'*Osservatore Romano*, con i pubblicisti cattolici come gli onorevoli Giordani e Tosatti, con l'*Unità*, il *Paese*, con l'on. Togliatti e con tutti quanti gli altri che in questi giorni hanno dato conto dell'iniziativa assunta dal Ministro degli Esteri per un Patto di non aggressione da stipularsi dai Paesi del Patto Atlantico con quelli del Blocco sovietico.

E' una polemica vivace, ma non per questo molto chiara, poichè la *Voce*, smentendo quanto ha essa stessa pubblicato l'altro ieri in un anonimo corsivo di evidente ispirazione ufficiosa, nega che il Ministro degli Esteri tenda a svolgere quella politica autonoma che il Parlamento ha chiesto e che il Governo si è impegnato a seguire.

Secondo la *Voce*, parlare di questa politica autonoma significa «travisare la verità in maniera melliflua», cercare «un' equidistanza equilibristica», e comportarsi genuflessamente: insomma è tutta una deplorazione che viene a colpire indiscriminatamente la quasi totalità della stampa italiana, a cominciare però dallo stesso organo del P.R.I. Si noti, ancora, per quanto ti sfuggita, che la *Voce* prende anche posizione contro la candidatura di De Nicola a presidente del Senato.

E resterà da dire che l'agenzia *Italia* ha questa sera diramato un chiarimento sull'interpretazione da dare all'articolo del conte Della Torre comparso sabato sull'*Osservatore Romano*. Secondo l'agenzia, che in questo caso non sappiamo quanto sia autorizzata, «lo scritto del conte Della Torre deve essere considerato come la manifestazioni di opinioni strettamente personali». Il chiarimento avrebbe avuto certamente maggiore autorità se fosse provenuto da ambienti vaticani, dato che l'agenzia *Italia* non è mai stata fino ad ora usata in funzione di portavoce della Santa Sede; ma in mancanza di comunicazioni più dirette e più autentiche bisognerà forse accontentarsene.

v. g.

La conferenza di Parigi verso la rottura

La seduta è stata sospesa per l'intemperanza di Gromyko

Aspri attacchi a Churchill - Come interpretare la violenza dell'atteggiamento russo? - Imminente una chiarificazione

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25 aprile.

Più che mai la conferenza del Palazzo Rosa sembra prossima ad un punto critico. In attesa della seduta odierna, la trentasettesima, vari organi, sulle tracce di un'informazione di agenzia americana, si erano sbizzarriti a commentare un'allusione che Gromyko avrebbe fatta due giorni fa alla necessità di un patto a cinque, cioè dei quattro grandi più la Cina di Mao. Ma che tale accenno sia stato fatto nel corso delle riunioni dei supplenti è cosa che i portavoce del Quai d'Orsay e i testimoni francesi delle loro sedute smentiscono categoricamente. Ieri i quattro non tennero seduta ufficiale. Si incontrarono a una colazione alla ambasciata britannica e nulla più. La seduta odierna cominciò più tardi del solito, e fu preceduta da una lunga riunione dei tre delegati occidentali, ciò che fece correre la voce di una loro imminente mossa importante. L'andamento della seduta non tardò a dissipare qualsiasi previsione di un progresso della conferenza.

Sfoghi polemici

Cominciata alle 17, la riunione fu occupata per oltre due ore da sfoghi polemici di Gromyko, più violenti di tutti i precedenti, tanto che il presidente di turno, il francese Parodi, dovette da ultimo invitare formalmente l'oratore sovietico a moderare i suoi termini e finì per togliere la seduta, perchè così non sarebbe più stato possibile continuare una discussione, ma soltanto arrivare a uno scambio di invettive.

In breve l'andamento della seduta fu il seguente. Gromyko cominciò col confutare la citazione di un testo del diplomatico russo Potemkin fatta nella seduta precedente da Parodi, affermando che questi, nella migliore ipotesi, non aveva capito nulla. La doppiezza delle iniziative pacifiste dei governi che celano propositi bellicosi è denunciata dal Potemkin in un capitolo che ha per titolo: «Metodi della diplomazia borghese». Solo questa è mendace e capziosa; tutto al contrario la diplomazia sovietica che, aliena da ogni machiavellismo, non ha mai nulla da nascondere.

Gli eventi stessi con cui il Potemkin illustra la sua tesi, le iniziative cioè di Napoleone III e dello zar Nicola II, dovevano ben mostrare di chi si tratta. Oggi l'Unione Sovietica, afferma Gromyko, è il campione di un vero disarmo e propone misure concrete a tal fine, mentre le potenze occidentali fanno la corsa agli armamenti.

Parodi ha alluso nella precedente seduta alla Corea, sostenendo che la Russia nulla ha fatto per sedare il conflitto. Invece tra lui, Gromyko, e l'ambasciatore britannico Kelly si parlò a Mosca, nell'estate del 1950, del modo di porre termine al conflitto: occorreva accordarsi con un rappresentante di Mao, ma da parte inglese la proposta fu respinta, probabilmente con la adesione americana e francese. Fra Stalin e Nehru vi fu poi uno scambio di telegrammi, tentativo silurato ancora da coloro che hanno operato l'intervento in Corea.

Croci in Corea

In Corea, tacque Gromyko, gli eserciti aggressori sono degli Stati Uniti e dei Paesi loro satelliti, non vi sono truppe sovietiche. E in Corea c'è abbastanza posto per mettere tante croci sulle tombe di tutti i soldati invasori, se la lotta durerà ancora. I coreani combattono con fulgido amor di patria contro l'invasore straniero. Il rimedio, se lo si vuole seguire, è semplice: ciascuno torni a casa sua.

Dopo questo sfogo sulla Corea, Gromyko ne ha avuto uno ancora più violento contro la Inghilterra e Churchill. Le basi americane nel territorio di altri Paesi (ha detto) sono basi di aggressione contro l'Unione Sovietica e contro le democrazie popolari. Churchill ai Comuni ha fatto appello alla guerra e voi non avete ripudiato le sue espressioni, le avete anzi sostenute qui. I piani di cui Churchill e i senatori americani hanno parlato ultimamente, sono piani criminali aggressivi e questo è il luogo dove denunciarli, qui dove Davies li ha difesi. Il Governo britannico fa verso l'Unione Sovietica la politica di Churchill. Churchill parla il linguaggio di Hitler. Egli e i suoi sostenitori laburisti hanno ancora coscienza e no? Chi non arrossirebbe ascoltando gli appelli cannibaleschi di Churchill?

A questo punto Davies ha interrotto per chiedere al presidente se fosse utile continuare una discussione che aveva assunto un tono così poco dignitoso: — Vuole il presidente richiamare all'ordine il signor Gromyko perchè sospenda la sua diatriba?

Parodi lo ha fatto con pacate, ma ferme parole. Le affermazioni di Gromyko, ha osservato, colpiscono un uomo che ha lottato al fianco di Stalin e di Roosevelt. Se il delegato sovietico non modererà il suo tono, il presidente sarà costretto a togliere la seduta. Gromyko ha protestato di non accettare nessuna condizione. Dirà ciò che crede necessario. La verità, si sa, colpisce a volte più duramente di una sferzata in piena faccia.

Prova di pazienza

Davies e Jessup hanno ribadito che soltanto su un altro tono era possibile continuare la discussione. Abbiamo già dato prova di una grande pazienza (ha detto Davies), ma il delegato sovietico si allontana da ogni elementare correttezza.

Gromyko non cede e ripete che la delegazione sovietica è giudice essa sola di ciò che è necessario dire e, se necessario, egli dirà cose ancora meno gradevoli ad udirsi. Il nervosismo di certi delegati, conclude, mostra quanto debole sia la loro posizione. Il presidente propone allora di rinviare la seduta a domani e così viene fatto.

Davanti alle espressioni violente che hanno caratterizzato la seduta odierna e che hanno prodotto pessima impressione sugli occidentali, ci si chiede a che tenda la delegazione sovietica col suo atteggiamento. Vuole forse provocare una rottura? Vuole impedire che gli occidentali facciano qualche proposta conciliante di cui sarebbe difficile giustificare il rifiuto? Ci si trova davanti a un enigma. Si fanno le previsioni più svariate. La più ragionevole sembra che gli occidentali propongano ora un termine entro il quale la conferenza dei supplenti chiuda i suoi lavori, con accordo o senza accordo, assolvendo il suo mandato o dichiarandosi incapace di farlo. Ma sembra fuori di dubbio che sulla tensione odierna non si può restare. Una chiarificazione è quindi ritenuta imminente.

Luigi Emery

CRONACA CITTADINA

LE SOLENNI CELEBRAZIONI DEL 25 APRILE

Torino commemora i Caduti nell'anniversario della Liberazione

Fiori al Monumento del Partigiano e sulle tombe al Campo della Gloria - Il discorso del sindaco in piazza S. Carlo - Il comandante Mauri parla ai Volontari della Libertà - Fervide parole del gen. Pialorsi ad una cerimonia militare - Sfilata di cortei nelle vie del centro

Solennemente è stato ieri celebrato nella nostra città l'anniversario della Liberazione. Sesto anniversario da quella storica giornata del 25 aprile del 1945 nella quale con prorompente furore popolare vennero cacciati gli oppressori fascisti e nazisti.

Tutti ricordano — poichè è ancora cronaca recente — lo improvviso clima di ribellione che si era allora creato: era tutta Torino, con le sue migliaia e migliaia di operai, e uomini di tutti i ceti, che dopo lunghi mesi di umilianti sofferenze insorgeva contro l'atavico nemico tedesco. Quella gloriosa ondata di patriottismo è stata ieri rievocata in una atmosfera di festosa serenità che non è stata turbata da alcun incidente.

Una prima cerimonia, mesta e raccolta, alla quale sono intervenute rappresentanze di tutte le autorità cittadine e delle associazioni combattentistiche, si è avuta alle 8,30 al Cimitero. Qui, dopo una Messa celebrata in suffragio dei Caduti, sono stati deposti fiori e corone al monumento al Partigiano ed ai tumuli allineati nel Campo della Gloria. Il contributo di sangue dato dalla nostra città alla lotta di Liberazione italiana rappresenta forse un doloroso primato; insieme alle autorità, erano le madri, i familiari dei Caduti che cospargendo fiori tributavano un reverente omaggio alla memoria di coloro che sino al supremo sacrificio seppero combattere e vincere per far sì che l'Italia ritornasse alla dignità di libera nazione.

Era appena terminata questa cerimonia che da tutta Torino convenivano in piazza San Carlo folte delegazioni di cittadini e di ex-partigiani recanti stendardi e cartelli allegorici sui quali si rievocavano i più gloriosi episodi della Liberazione. Nella piazza era stato allestito un palco adornato di velluto cremisi e fiancheggiato dai valletti del Comune con il gonfalone fregiato della medaglia d'oro; da questo palco il Sindaco ha pronunciato un vibrante discorso dinanzi a un pubblico di migliaia di persone.

Gli ideali della Liberazione — ha detto il dott. Coggiola — sono ancora presenti nei nostri cuori perchè essi esprimono le aspirazioni comuni ad una vita migliore, fatta di pace e di serenità. Il 25 aprile simboleggia la primavera del popolo italiano e deve essere per noi motivo di giusto orgoglio. «La Liberazione è un poema di vita e di morte scritto con il sangue dei Caduti, ma è pure un patrimonio inestimabile di realizzazioni e di speranze, a cui i partigiani faranno buona guardia». Al termine dell'applauditissimo discorso si è snodato un corteo con stendardi, cartelli e bande musicali, che ha percorso via Roma, piazza Castello, via Po, sino a piazza Vittorio.

Alla manifestazione di piazza S. Carlo non aveva aderito la Federazione italiana Volontari della Libertà (rappresentante le formazioni autonome di ispirazione democristiana, liberale e monarchica) la quale ha celebrato il 25 aprile con una riunione svoltasi alle 10,30 nella sala del cine Vittoria. Il comandante Mauri, del 1° gruppo divisioni alpine, dopo aver sostenuto la necessità di fare opera di persuasione perchè i giovani possano comprendere quali gravi responsabilità pesino sul fascismo, ha spiegato perchè l'anniversario della Liberazione — per la prima volta dopo sei anni — sia stato celebrato con due manifestazioni separate. «Per Resistenza — ha detto il comandante Mauri — noi intendiamo un bisogno fondamentale e insopprimibile di libertà dell'uomo e del cittadino civile». Analogo tema è stato svolto dall'altro oratore, avv. Andrea Guglielminetti, già membro del C.L.N. regionale piemontese.

Anche alla Caserma Monte Grappa si è svolta una solenne commemorazione con una Messa al campo celebrata alle 9,30 dinanzi ad un reggimento nel quale erano rappresentate tutte le Armi. Il generale Pialorsi, comandante territoriale, ha rievocato il sacrificio di coloro che, fedeli al giuramento prestato, rimasero al posto di dovere e di onore tra le forze armate nei più drammatici momenti della storia patria.

Il futuro Sindaco

Le liste dei candidati agli 80 seggi del Consiglio comunale non sono ancora state presentate. Eppure è già possibile fare alcune previsioni sul futuro sindaco di Torino. Si tratta naturalmente del frutto di alcune indiscrezioni che rivestono un certo interesse perchè possono valere come indicazione dei primi orientamenti del corpo elettorale e degli intenti dei partiti.

Uno dei nomi più sicuri è quello del dott. Coggiola che, se i socialcomunisti dovessero rinnovare il successo del 1946, è molto probabile non lasci il suo posto a Palazzo di Città. Più incerte le previsioni in caso di una vittoria democristiana: i nomi che ricorrono con maggiore insistenza sono quelli dell'on. Quarello e dell'avv. Peyron. Tra i liberali hanno buone probabilità l'avv. Roberto Cravero e l'ing. Canova, già consiglieri della minoranza. Per i partiti socialdemocratici si fanno i nomi dell'on. Chiaramello per il P.S.L.I. e dell'avv. Secreto, del prof. Bruzzone e del dott. Carenzone per il P.S.U.

Le prime liste elettorali vengono presentate stamane

I candidati del PSLI - Ai prossimi giorni le dichiarazioni di apparentamento

Oggi è il primo giorno utile per la presentazione delle liste per le prossime elezioni amministrative. I primi ad esercitare questo diritto presso la Segreteria del Comune saranno i comunisti e socialisti. A cura degli stessi verranno contemporaneamente presentate all'ufficio circoscrizionale presso il Tribunale i nominativi dei candidati per le elezioni del Consiglio provinciale.

E' improbabile che altri partiti si avvalgano fin da stamane della suddetta facoltà poichè o le liste non sono ancora del tutto a punto o debbono essere approvate dalle assemblee dei soci. Quest'ultimo è il caso del partito liberale, che ha convocato gli iscritti per lunedì sera nel salone di via delle Orfane, e del partito repubblicano che ha rinviato ogni decisione all'assemblea che è stata indetta per domenica 29.

Mentre si conferma che è in preparazione una lista di indipendenti che si affiancherà certamente ai socialcomunisti, si annunzia che i combattenti si stanno orientando verso la presentazione di una propria lista che avrebbe come contrassegno l'elmetto.

Terminata la presentazione delle liste resta da definire la questione degli apparentamenti; ma per questi la legge consente che le relative dichiarazioni siano depositate anche in un secondo tempo: termine massimo è quello dell'11 maggio alle ore 12; analoghe disposizioni vigono per il collegamento dei candidati al Consiglio provinciale.

In campo socialdemocratico dopo la laboriosa giornata di lunedì si registra una sola novità importante: il P.S.L.I. ha approvato e annunziato l'elenco dei suoi candidati. Per i quindici collegi urbani della provincia di Torino sono stati designati l'on. Saragat, l'on. Chiaramello, il sen. Momigliano, il prof. Barbagallo, il geometra Malcotti, l'assessore Chignoli, il rag. Losano, l'avv. Pulature, il prof. Bessi, Tommaso Toselli, Giovanni Benso, Alessandro Uberti, Ubaldo Orlandi, Rolle e D'Antoni. Molti di questi nomi figurano anche come candidati per le elezioni comunali insieme, tra gli altri, con l'assessore Bertero, il rag. Klinger, il dott. Pampirio, il prof. Verdolini, Donato Novarino, Clara Sandretti, Giuseppe Vota, Bartoletti, Piccolotti, Pomesano, Conti. In tutto 80 nomi che, come è noto, potranno essere dimezzati nel caso, ormai improbabile, che il P.S.U., accettando l'apparentamento con la democrazia cristiana — che lo stesso on. Saragat ha dato l'altro ieri come sicuro — non decida di fare lista unica con il partito confratello.

A proposito della lettera del sen. Romita all'on. Saragat nella quale si proponeva che fosse devoluto agli esecutivi centrali dei due partiti di suggerire alle federazioni torinesi del P.S.L.I. e del P.S.U. una formula atta a risolvere il problema locale dell'apparentamento, l'esecutivo del P.S.U. torinese ha comunicato che «l'eventuale suggerimento dovrà essere sottoposto alla approvazione dell'assemblea».

Comizio dei dipendenti Fiat

Ha inizio quest'oggi in tutti gli stabilimenti della Fiat l'annunciato sciopero di 4 ore per ogni turno per protesta contro il mancato raggiungimento dell'accordo sul premio e sul superpremio di produzione. E' previsto per le ore 14,30 un comizio in p. Castello.

«Luci ed ombre sul problema del cancro» è il tema che tratterà venerdì, alle ore 21, a palazzo Carignano, nel salone del Municipio il prof. Bernardo Zanzan della nostra Università. Vi presenzierà il prof. Quirico Carando della Lega nazionale contro il cancro.

TRAGICA SCENA IN UNA BOTTIGLIERIA DI CORSO FRANCIA

Un carabiniere uccide una ragazza sparandole sei colpi di rivoltella

L'assassino compì il delitto perchè la giovane respingeva le sue profferte d'amore - Inseguito da un maresciallo, fugge e si dilegua

Alle 20,30 di ieri sera nella bottiglieria di corso Francia 99 un carabiniere ha ucciso con sei revolverate sparate a bruciapelo una ragazza di vent'anni, figlia della proprietaria. La madre era nel locale, a pochi metri di distanza. L'omicida s'è dato poi alla fuga. Questa, in sintesi, la notizia dell'atroce fatto. Ed ecco i particolari.

Da parecchio tempo il carabiniere Ettore Tagliavini di Alfredo della classe 1923, nativo di Parma, frequentava la bottiglieria di corso Francia 99, all'angolo di via Pozzo Strada. La bottiglieria è di proprietà della signora Cambiano vedova Savio: la Cambiano aveva un'unica figlia, Giovanna, di vent'anni, una bella ragazza che l'aiutava a servire i clienti. Di lei s'era follemente innamorato il milite il quale più volte aveva cercato, con ardenti frasi, di conquistarne l'affetto e, per lo meno, di strapparle qualche parola di simpatia. Ma la Giovanna — una ragazza seria, molto affezionata alla madre — lo aveva sempre tenuto a distanza, con un contegno severo e fermo: anzi, s'era sempre poco curata delle profferte amorose del carabiniere, non dandovi mai gran peso. Forse riteneva che il Tagliavini fosse semplicemente un chiacchierone e che scherzasse quando le giurava eterno amore: non immaginava certo quale tempesta, quale tremendo uragano si andasse scatenando nel cervello esaltato — certamente malato — del militare.

Due mesi or sono il Tagliavini, che prestava servizio presso la stazione dell'Arma di Borgo San Paolo veniva trasferito alla sezione di Borgo Po. Ciononostante, con minore assiduità, ma regolarmente, una volta ogni due giorni, compariva nella bottiglieria e teneva sempre verso la ragazza quel comportamento tra l'infuocato e il patetico, tra il minaccioso e il supplichevole: senza, naturalmente, ottenere nulla.

Ieri alle 20,30 il Tagliavini arrivava nel caffè, in borghese. Era scuro in volto e aveva una mano sprofondata nella tasca della giacca. L'orrenda decisione era già stata presa. Se quella ragazza non poteva essere sua, non sarebbe mai stata nemmeno di altri. Il carabiniere attraversava la sala centrale, piuttosto affollata e andava a sedersi in uno sgabuzzino, un piccolo retro, con due soli tavolini, in quel momento deserto. La ragazza lo notava e diceva alla madre: «Quel tipo non mi va, sono stanca di vedermelo attorno. Mi secca doverlo servire...». Ma la madre era occupata con altri clienti e la Giovanna benchè a malincuore si recava nello sgabuzzino. Intanto il Tagliavini aveva tratto di tasca un giornale e l'aveva spiegato, dinanzi a sè, nascondendosi completamente. La ragazza gli si accostava, gli chiedeva cosa desiderasse; il carabiniere abbassava con gesto fulmineo il giornale; dietro il giornale, spianata, luccicava la grossa pistola d'ordinanza. Un colpo partiva e raggiungeva la Giovanna in pieno petto all'altezza del cuore. Senza un lamento la povera fanciulla stramazzava al suolo. In quello stesso attimo gli avventori facevano gran chiasso e lo sparo veniva scambiato per lo scoppio di un petardo. Ma subito dopo ecco altre cinque detonazioni: era l'assassino che infieriva sulla vittima già caduta, crivellandola di pallottole. La madre capiva, con un urlo s'avventava verso il retro. Ma com'era sulla soglia, usciva, stravolto, spettinato, barcollante, il carabiniere, con uno spintone egli la buttava da un lato e con due salti era in istrada; e si dava alla fuga, disperatamente. Proprio in quel momento camminava in direzione del caffè il maresciallo comandante la sezione di borgo San Paolo, ex superiore del Tagliavini. Il sottufficiale udiva i colpi di rivoltella, poi scorgeva l'individuo uscire dalla bottiglieria e scappare. Senza riconoscerlo lo inseguiva per un lungo tratto, sino al fondo di via Exilles; qui, causa la pioggia e l'oscurità, lo perdeva di vista.

Intanto la Giovanna, caricata su di un'auto veniva trasportata al Maria Vittoria, ma durante il tragitto decedeva: tutte e sei le pallottole la avevano raggiunta al petto, perforandole i polmoni e la regione cardiaca. Sul posto giungevano successivamente la Celere, la Mobile (agenti al comando del capo dott. Maugeri e dei commissari Ferrito e Sgarra), il capo dell'ufficio di notturna, dr. Salvati, agenti della P.S. di San Paolo, ufficiali e militi dell'Arma. Dinanzi al caffè, in breve, s'era radunata una folla enorme. Immediatamente, mentre alcuni funzionari interrogavano la madre, singhiozzante e inebetita, gli altri organizzavano una vasta battuta per ricercare l'omicida: dalle ricerche venivano interessate tutte le sezioni di polizia e dei carabinieri. Subito si mettevano in azione pattuglie a piedi e motorizzate: si compivano ispezioni in locali pubblici, persino in cinema del centro. La pistola d'ordinanza che il Tagliavini ha ancora con sè serba due colpi: non è da escludere che, oppresso dal rimorso o dalla follia, si sia tolta la vita.

Epilogo del drammatico episodio di via Macedonia

Il giovane che ferì il contadino confessa la sua colpa e si costituisce

Sabato scorso 21 aprile — come abbiamo diffusamente narrato nella nostra edizione di domenica — un raccapricciante fatto di sangue avveniva in località Pozzo Strada e precisamente dinanzi al portone della cascina Dentis, sita in via Macedonia.

Verso le 14 il contadino Giovanni Ficcara, di 46 anni, domiciliato in via della Fronda 10, stava aggiustando alcuni attrezzi agricoli nella «piana» prospiciente la cascina Dentis, dove lavorava da molto tempo. Ad un tratto il Ficcara notava distrattamente che un gruppo di uomini male in arnese era fermo sulla via Macedonia: d'improvviso dal gruppo si staccavano due individui i quali attraversavano il prato (che separa la strada dalla cascina) e s'accostavano al Ficcara. Uno dei due, il più giovane chiedeva al contadino se c'era la possibilità di essere assunti e di guadagnare subito del denaro. L'altro rispondeva di no: il personale della tenuta era al completo.

A questo punto la discussione degenerava: mentre il secondo sconosciuto tentava di calmare gli animi, si accendeva una lite tra il Ficcara e il giovane. Da una parte e dall'altra volavano insulti sanguinosi. Infine, all'invito perentorio del contadino di andarsene e di lasciarlo lavorare in pace, il giovane perdeva il lume della ragione: si chinava, afferrava un ferro acuminato e si lanciava sul Ficcara. Questi con un salto cercava di scansarsi, ma non ci riusciva: il colpo, vibrato con gran forza, in direzione del cuore, dal basso in alto, gli forava il panciotto, la camicia, la maglia e gli si conficcava nella regione cardiaca. Con un urlo straziato il disgraziato s'afflosciava al suolo. Il feritore lasciava cadere l'arma e fuggiva, assieme al compagno che faceva gesti di disperazione; anche gli altri, in breve, sparivano nella campagna.

Intanto, attratti dall'urlo del Ficcara, accorrevano dei contadini e lo stesso padrone del cascinale, signor Dentis. Il ferito veniva caricato su di un'auto e trasportato alla massima velocità all'ospedale Maria Vittoria, dove il dott. Passera riscontrava che la lama era penetrata per circa cinque centimetri ed era arrivata a soli due centimetri dal cuore.

Le indagini venivano subito condotte dalla Mobile, dalla P.S. San Paolo e dai carabinieri della zona. La Celere, giunta subito sul posto aveva trovato la giacca che il feritore teneva piegata sul braccio e che, nella fuga, aveva lasciato cadere a terra: nella giacca non c'erano documenti di sorta, nè carte, nè fotografie: soltanto un pezzo di pane raffermo. Si veniva a sapere dal Ficcara (appena era in grado, sia pure stentatamente, di parlare) che l'aggressore non doveva avere più di vent'anni, che era tarchiato, bruno, olivastro, malvestito.

Due giorni dopo, cioè lunedì, verso sera, due uomini si presentavano al commissariato S. Paolo e chiedevano di parlare subito con un funzionario. Uno dei due teneva la testa bassa e tremava tutto. Ammessi alla presenza del commissario dott. Vecchio, gli sconosciuti si qualificavano per Giorgio Novello di Antonio, di 20 anni e Giorgio Luccone di Salvatore, di 30 anni, cognato del Novello, entrambi da Reggio Calabria. Il Novello diceva: «Sono stato io a ferire il contadino Ficcara.... Ma non volevo ucciderlo... C'è stata una discussione.... Eravamo venuti nell'Italia settentrionale in cerca di lavoro... Non ne trovavamo, eravamo avviliti, esasperati... Il Ficcara mi ha detto d'andarmene, in malo modo... Ci siamo insultati... Ho perso la testa... Ho visto quel ferro e l'ho colpito...».

Nella giornata di martedì il giovane veniva messo a confronto, in ospedale, con il Ficcara. Il Ficcara lo riconosceva. Così il Novello era dichiarato in arresto.

Conclusa la vicenda delle foibe di Buttigliera

Ha avuto inizio ieri mattina davanti all'VIII Sezione del Tribunale (pres. Bianco, P. M. Riccardi, canc. Maroglio) il processo per diffamazione a mezzo stampa a carico dell'ex-editore responsabile del «Giornale di Torino». La querela era stata sporta dal commerciante in pellami Domenico Villa fu Martino, abitante in piazza Rayneri e dall'agricoltore Giuseppe Sala fu Giuseppe, di Buttigliera di Asti. Essi nel luglio del 1946 erano stati fermati nel corso delle indagini condotte dai carabinieri per accertare voci incontrollate e discordanti intorno alle cosiddette «foibe» di Buttigliera. In queste «foibe» (cave di gesso non più utilizzate) furono gettati durante la Resistenza i cadaveri di repubblichini fucilati.

Diverse furono le persone fermate e fra esse il Villa, ex-presidente del C.L.N. di Buttigliera, ed il Sala che ne fu membro. Grande fu lo scalpore suscitato da questi provvedimenti. Senonchè dopo una ventina di giorni il Procuratore della Repubblica ordinò che il Sala ed il Villa fossero rimessi in libertà per inesistenza di reato. Con loro furono pure prosciolti altre persone che erano state fermate per l'uccisione di don Solero e per l'inchiesta sulle foibe. Il Villa ed il Sala che, sebbene innocenti, erano rimasti colpiti da articoli apparsi sul «Giornale di Torino», sporsero querela contro l'editore essendo l'autore degli scritti deceduto nel frattempo. Ieri, soddisfatti delle espressioni di stima a loro rivolte dall'ex-editore e accertato che aveva agito in buona fede, hanno ritirato la querela.

Il «Centro Latte» denunciato dall'ELAT

Il direttore generale dell'ELAT, Giulio Ruggeri, assistito dagli avvocati Biancato e Delgrosso, ha inviato ieri alla Procura della Repubblica un esposto riguardante la vertenza fra gli Esercenti Latterie Associate (ELAT) — con sede in via S. Anselmo, 13 — e il Centro Latte di Torino. La vertenza riguarda i noti sequestri di latte da parte dei vigili urbani alle barriere della città nei giorni 16 e 19 aprile u.s., mentre i bidoni di latte venivano introdotti in Torino dall'ELAT. Nell'esposto il Ruggeri chiede al Procuratore della Repubblica d'esaminare la controversia per accertare se da parte del Centro Latte non vi sia esercizio arbitrario delle proprie ragioni, abuso d'ufficio, malversazione ed eventuale altro reato. Della pratica si sta occupando personalmente il Procuratore della Repubblica aggiunto dott. Giustiniani.

Già, come pubblicammo, il consigliere comunale avv. Chiarioni aveva fatto presente, citando l'articolo 41 della Costituzione, che le leggi e disposizioni prefettizie garantiscono la libertà di commercio dei prodotti lattiero-caseari e abrogano le precedenti temporanee eccezioni, verificatesi gli anni scorsi in regime vincolistico: così dicasi, ad esempio, delle ordinanze Novelle emanate nel 1936. Nè d'altra parte — afferma lo stesso consigliere Chiarioni — si possono invocare gli articoli 9 e 18 del Regolamento municipale d'igiene.

«Il Centro invece — conclude sempre l'avv. Chiarioni in un suo chiarimento — procede sbrigativamente a sequestro del prodotto che, migliore e più a buon mercato, costituisce per esso noiosa concorrenza. E tutto questo costa al consumatore torinese mezzo milione al giorno. E di questo utile non si avvantaggiano le casse del Comune».

«Sul Vangelo e la politica» parlerà l'avv. Chauvelot stasera, alle ore 21, in via Lagrange 20 (Associazione Cattolica di Cultura).

Una carrozzella usata chiede una povera donna, il cui marito è ammalato, per la figlia sofferente paralitica. Chi esaudisse la richiesta darebbe un po' di gioia a questa sventurata famiglia.

SU UNA VETTA DELL'HIMALAYA A 8085

La tragedia dell'Annapurna nella parola di un protagonista

La scalata dell'Annapurna (m. 8085) nell'Himalaya, effettuata nel giugno 1950 da una spedizione francese, fu definita in Francia un miracolo e i suoi protagonisti furono chiamati eroi, eroi della montagna e dell'ardimento. Ci volevano veramente qualità eccezionali per portare a compimento un'impresa simile, che ha segnato una svolta nella storia dell'alpinismo.

Che la qualifica di «eroi» non fosse eccessiva lo si è visto ieri al «Lux», durante la conferenza tenuta da uno dei componenti la spedizione, la guida Gaston Rebuffat, per iniziativa del C.A.I. di Torino. Con parole scarne, esprimendosi in buon italiano, Rebuffat ha raccontato le drammatiche fasi della ascensione, illustrate da diapositive e da un magnifico film a colori. Davanti agli occhi del folto uditorio sono apparsi così la favolosa immensità della catena himalaiana, la lenta scalata e l'impianto dei cinque «campi», l'ultimo balzo verso la vetta dell'Annapurna di Herzog e Lachenal.

Ma la vicenda non è finita, incomincia ora la tragedia; Herzog e Lachenal sono tornati con mani e piedi congelati, sfiniti dallo sforzo tremendo. I compagni — Rebuffat e Terray — li trascinano giù verso il campo-base, fra la montagna che si è scatenata, fra valanghe paurose. «Non era meglio morire lassù?» dicono. Finalmente arrivano e il medico amputa loro le dita, senza anestesia. Poi è l'ultima marcia verso il basso, per sentieri impossibili, i due feriti sulle spalle dei prodigiosi portatori «sherpas», verso il camion che li attende, verso la vita.

Echi di cronaca

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: Massima 17; minima 8,6; media 14,8. Umidità 75 %. Pressione 740,7. Vento calmo. Cielo coperto. Previsioni: Cielo nuvoloso per nubi medie. Visibilità discreta. Venti deboli vari. Temperatura in aumento.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12: Celebrazioni verdiane - 12,25: Ritmi - 13,20: Musiche richieste - 13,54: Cronache cinematografiche - 17: Per i piccoli - 17,30: Ritmi d'America - 18: L'Approdo - 18,30: Orchestra della canzone - 19: Il contemporaneo - 19,25: Musiche richieste - 20,33: Catoni - 21,8: «Il mandolino» di Mo... - 21,50: Musica leggera - 22,30: Musica da camera.

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina - 13,30: Ritmi moderni - 13,50: Prime teatrali - 14: Musiche richieste - 14,30: Complessi caratteristici - 14,50: Arti figurative - 17: Pomeriggio musicale - 19: «Pagine scelte da «La Gioconda» di A. Ponchielli - 19,55: Musiche richieste - 20,33: «Rosso e nero» panorama di varietà - 22: Radiorchestra «Viaggio a Napoli» - 22,40: Si alza il sipario - 23,15: Musica da ballo.

Terzo Programma — Ore 21: «Oberto conte di San Bonifacio» di G. Verdi.

SPETTACOLI

Concerto Furtwaengler

A cura della Pro Cultura Femminile e dell'Ente Lirico il giorno 3 maggio alle ore 21 avrà luogo al Teatro Alfieri un grande concerto dell'orchestra filarmonica di Berlino diretta da Wilhelm Furtwaengler. Il programma comprende la ouverture del Freischutz di Weber, i Notturni di Debussy, Morte e Trasfigurazione di Strauss, la II parte della VII Sinfonia di Beethoven. I prezzi saranno L. 800 e 700 per le poltrone e L. 300 il solo ingresso. I soci della Pro Cultura usufruiscono dello sconto del 10 % sui posti a sedere. La vendita dei posti presso il salone de «La Stampa» incomincia giovedì 26 aprile.

Al Conservatorio. — Assolvendo l'opportuno e necessario compito di presentare giovani concertisti, gli «Amici della Musica» apriranno stasera le porte del Conservatorio alla pianista Gigliola Rizzuto, di Palermo, ventenne. Cimentatasi con impegnative opere dei più grandi, da Bach a Beethoven, da Chopin a Schumann, ella offrì un saggio dei suoi attenti e fervidi studi, e ad ogni parte ottenne sinceri incoraggiamenti e lusinghieri applausi.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43-113

Carignano: Comp. Pagnani-Cervi ore 21 «Harvey» di Mary Chase.
Metropolitana: v. Roma Marionette Lupi. 16,30 «Gianduja a Roma». Teatro: (Comp. Stabile) ore 21,15: «Antigone» di Anouilh.
Galleria Gazzetta Popolo, v. Roma 260. Mostra Nazionale Disegno Infantile Bo Fim Torino. Ingresso libero. Orario 16-19.
Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822 ore 17-19; 21-1 Orch. Occamia, canta Imeldo Bonavena.

Augustus: 17 the universitari; 21 M° Gianfanelli.
Castellino: 17 21 Orch. Rosa-Ciol.
Eden Giardino: ore 21 danze salone annesso giardino estivo. Orc. Ginelli, cant. Martorana-G. Rossi.
Gaudio Danze: 16,30 21 A. Neve.
Hollywood: 21 Quartetto Cetra.
La Serenella: 21: Serafini Lotti.
Lutrario: 21 M° Panni-Salvadori.
Rotonda Moda: ore 21 danze. Orchestra Alessio, canta Pina Aurora
Maison des Artistes: Complesso Di Nunzio. Danze ore 21-3.
Auto Micro Pista, v. Monte Pietà 3 Corse tutti i giorni dalle ore 10 alle 24. Ingresso libero.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lebbra bianca» con Lois Maxwell, Amedeo Nazzari. Vietato minori di anni 16.
Astor: Viale del tramonto, Gloria Swanson, W. Holden. Prezzi normali feriali pomer. 200, sera 250.
Corso: «Sogno di prigioniero», G. Cooper, A. Harding, I. Lupino.
Doria: «Orfeo» di Jean Cocteau, con Jean Marais. Ingresso L. 300.
Lux: «Roba da matti» Jack Carson. Prezzi norm. fer. Ingr. 200.
Metro-Cristallo: Ultimi giorni «Via col vento». Spett. ore 15,30 e 20,30 Prezzi fer. pomer. 500, sera 600, fest. 600, fest. matt. 9,30.
Reposi: «Margherita da Cortona» con Maria Frau e Isa Pola.
Torino: «La gabbia di ferro», E. Buechart, M. Maxwell. Platea 170.
Vittoria: I dannati non piangono, Joan Crawford, D. Brian. Prezzi norm. feriali. Ingresso L. 200.
Alexandra: Come nacque il nostro amore, tech. B. Grable, D. Dailey.
Alpi: Arrivano i nostri, Chiari.
Ariston: «Arsenico e vecchi merletti» Cary Grant, Priscilla Lane.
Augustus: Il Duca e la ballerina, con Jean Kent e James Donald.
Capitol: La gioia della vita, con C. Bickford, F. Gifford e Ollio.
Faro: Come nacque il nostro amore, tech. Betty Grable, Dan Dailey.
Hollywood: Ho incontrato l'amore tech. William Powell, M. Stevens.
Ideal: Ritorna la vita, L. Jouvet e Riv. Tecla Scarano 15.15 21.15.
Massimo: Il sentiero del pino solitario, techn. Mc Murray, S. Sidney
Nazionale: Ho incontrato l'amore, techn. William Powell, M. Stevens.
Principe: Ho incontrato l'amore, techn. William Powell, M. Stevens.
Statuto: Sentiero del pino solitario, techn. F. Mc. Murray, Sidney.
Asti: «Canaglie di lusso», A. 10.
Cor: Le quattro figlie. Ap. 19,30.
Mignon: «Totò sceicco» Totò.
Olimpia: Io sono il Capataz. Rascel
Po: «Diavolo in convento» Govi.
P.Nuova: Avventura viene dal mare Joan Fontaine, Arturo De Cordova
Regina: «Tormento» Nazzari. Var.
Romano: «La jena» B. Karloff e Comp. Riv. Ferrero 15.15 e 21.15.
S. Felice: Amore sotto i tetti, tech. Jeanne Crain, William Holden.
Esperia: La matadora, Williams.
Imperiale: «A sangue freddo».
Italiano: «La corsara» De Carlo.
Mirafiori: Predoni della città A.19
Vinzaglio: L'amante indiana, tech. con James Stewart, Debra Paget.
Eliseo: «Totò sceicco» con Totò.
Frejus: L'inafferrabile 12. Chiari Comp. Riv. Orbechi-Diabolin-Telma
S. Paolo: «La rosa nera» techn.
Belgio: Non si può continuare a uccidere
Doralia: Prima comunione. Fabrizi
Erimano: «Impossibile desiderio».
Gropa: Il cammino della speranza
Radium: «Ambra» techn. Darnell.
V. Veneto: «Il falco del Nord».
Astra: «Il pugnale del bianco»
Bernini: «I Sacrificati» Wayne.
Cibrario: Schiava della città, tech.
Excelsior: Il cammino della speranza. Raf Vallone e E. Varzi
Manzoni: «Mare d'erba» S.Tracy.
Odeon: Colpa della Sig.ra Hunt.
Star: «Romanticismo» Nazzari.
Aduas: Cavalieri Nord-Ovest. Var.
Aurora: Sorelle in armi, Claudette Colbert, Paulette Goddard, Lake.
Brescia: Figlia del mendicante.
Fertino: Ranch delle 3 campane.
Nord: Ultimi giorni di uno scapolo e Comp. Monferrini-Rondi.
Palermo: Non c'è pace fra gli ulivi
Sociale: Presi tra le fiamme, tech.
Colosseo: «Il ladro di Venezia».
Italia: «Uomo bianco tu vivrai».
Moderno: «Aloma mari del Sud».
Piemonte: «Costola di Adamo».
Spezia: Ultimatum Chicago. A. 16.
Alba: Strano Mr. Jones, Skelton.
Apollo: Ladro di Venezia. Montez.
Diana: Grido del lupo. E. Flynn.
Dora: 47 morto che parla, Totò.
Edera: «Bastogne» Van Johnson.
Lucento: I fuorilegge. Cassamanni e Comp. Riviste Ta-Ra-Zum.
Lutrario: «Il pugnale del bianco».
Roma: «La Bisarca».

Morte del diplomatico

Il barone Rolando Santolio di San Calogero, ministro plenipotenziario a disposizione, ai primi del 1947 fu richiamato in servizio e nominato ministro plenipotenziario ed inviato straordinario presso il governo di una repubblica americana. Il Barone Santolio di San Calogero, se non era giudicato dai colleghi come un portento di intelligenza, anzi era francamente ritenuto da essi un «fesso», aveva della propria professione un concetto come di una missione o di una sacra milizia, si era specializzato nelle minuzie e nei segreti del cerimoniale, era un rigidissimo osservante della procedura e delle formule protocollari. Si raccontava di lui che essendo consigliere presso un'ambasciata si era preso di viva simpatia per un giovanissimo terzo segretario uscito fresco dal concorso. Qualche settimana dopo il suo arrivo all'ambasciata, il giovane fu chiamato dal consigliere; il quale porgendogli alcuni libretti di appunti, di quei comuni libretti dalla copertina nera di tela cerata, gli disse: «Seguo con particolare interesse i suoi primi passi nella carriera, e mi pare di notare in lei le qualità necessarie per diventare un eccellente diplomatico. A prova di questa mia fiducia voglio darle da leggere questi libretti, nei quali io ho riassunto la pratica e l'esperienza di venti anni di carriera». Il giovane ringraziò commosso, e tornato alla sua stanzetta cominciò a sfogliare i preziosi volumetti. Il primo di essi cominciava con una serie di abbreviazioni: S. M. — Sua Maestà; S. A. R. — Sua Altezza Reale; S. E. — Sua Eccellenza (Sua Eminenza in caso di un porporato); LL. EE. — Le Loro Eccellenze; e così via, le abbreviazioni pigliavano numerose pagine, perchè non mancavano nemmeno quelle di natura profana come F.I.A.T. — Fabbrica Italiana Automobili Torino e A. E. G. — Allgemeine Elektrizität Gesellschaft. Seguivano formule di telegrammi da inviare a Sua Maestà il Re per il suo genetliaco, e varianti alle dette formule per cui invece di «questa colonia *presenta* sinceri voti» si leggeva «questa colonia *formula* sinceri voti» e fra parentesi era scritto il nome dell'ambasciatore a cui si doveva questa variazione, per esempio così: «variante Pansa». Il secondo libretto cominciava con la teoria generale e la pratica particolare dei biglietti da visita, come mandarli, come portarli, come piegarli. Continuando a procedere dal più semplice al più complesso, l'ultimo volumetto recava una serie di liste per colazioni e pranzi, dosate secondo l'importanza degli invitati e anche qui la citazione delle varianti apportate da questo o da quell'ambasciatore; e infine il testo di alcuni brevissimi discorsi in italiano e in francese per ricevimento della colonia, per saluto ad una salma, per visita di un ospite augusto, per brindisi.

Il nostro barone di San Calogero dunque, appena arrivato nella nuova sede, considerò attentamente la sua posizione verso quei suoi colleghi diplomatici accreditati presso il medesimo governo, rappresentanti di paesi con i quali l'Italia era stata in guerra e non aveva ancora concluso il trattato di pace. E giunse all'ineluttabile conseguenza che con i rappresentanti di quei paesi egli non poteva avere assolutamente alcun rapporto ufficiale. Se poteva sembrargli agevole rimandare ogni incontro e la conoscenza formale di alcuni ministri plenipotenziari fino alla conclusione del trattato di pace, non così liscia gli apparve la procedura nei riguardi del ministro rappresentante la Gran Bretagna; consultando infatti l'annuario dei diplomatici accreditati presso quel governo aveva scoperto che il ministro rappresentante la Gran Bretagna era un suo vecchio amico di trent'anni prima, dal tempo che si erano trovati insieme giovani segretari in una capitale d'Europa.

Il desiderio di rivedere l'amico era tuttavia paralizzato dalla rigida necessità sopra accennata, di non entrare in rapporti di alcun genere con il rappresentante di un paese con il quale l'Italia non aveva ancora concluso la pace. Gli era ben noto che altri suoi colleghi, e per meglio dire funzionari di grado inferiore al suo, inviati appena terminata la guerra in alcune grandi capitali straniere, avevano leggermente risolto questo problema, creando relazioni dirette con i rappresentanti dei paesi vincitori, incontrandosi nei ricevimenti, andando insieme a giocare a golf e a cena nei locali di lusso; ma egli giudicava questo contegno deplorevole frivolezza e violazione di una teoria e di una prassi ben definita. D'altra parte, ignorare del tutto la presenza in quella capitale del suo vecchio amico di trent'anni prima gli pareva scortese e, per usare l'espressione a cui avrebbe potuto ricorrere il suo collega ed amico, poco *gentlemanlike*.

Il nostro ministro ricorse quindi ai buoni uffici di un diplomatico neutrale; pregandolo di volere informare con ogni delicatezza il ministro britannico che egli era giunto alla capitale in funzioni ufficiali, e lo vedrebbe ben volentieri se la condizione di cose esistente fra i loro due paesi non glielo impedisse; doveva quindi limitarsi per il momento, tramite il cortese neutrale, ad inviare al vecchio amico il suo memore saluto.

Il ministro britannico, uomo ugualmente rispettosissimo delle convenzioni e osservantissimo del protocollo, nella stessa maniera e con le stesse cautele fece sapere al barone di San Calogero che aveva gradito moltissimo il saluto e glielo ricambiava, sperando che potesse capitare un'occasione favorevole per incontrarsi in una forma che non portasse nocumento alla condizione di cose internazionale. Incoraggiato da questo primo passo, dopo qualche tempo il barone di San Calogero, sempre per lo stesso tramite, propose al ministro inglese questo quesito: se al ministro d'Italia, trovandosi a passare per caso davanti alla legazione britannica, fosse capitato di consegnare al portiere della legazione un suo biglietto da visita *personale*, per il signor ministro, questo fatto poteva considerarsi una violazione dei reciproci doveri? Il ministro britannico ponderò la cosa, e dopo qualche giorno fece rispondere che a suo parere non c'era violazione. Così avvenne che una quindicina di giorni più tardi il barone di San Calogero, munitosi di un suo biglietto da visita *senza* la qualifica di ministro plenipotenziario, lo lasciò alla porta della legazione britannica, piegandone l'angolo superiore destro. Il ministro britannico, attraverso il diplomatico neutrale, fece sapere che essendo sprovvisto di biglietti da visita senza i suoi titoli ufficiali si trovava nella impossibilità di ricambiare il gradito saluto; tuttavia si era affrettato ad ordinare al suo *stationer* di Bond Street i biglietti da visita necessari, e appena ne fosse stato in possesso avrebbe provveduto alla restituzione della cortesia. Dopo circa cinque settimane il biglietto da visita del ministro britannico, senza l'indicazione della sua carica e piegato all'angolo superiore destro, era deposto alla porta della legazione italiana.

Superato felicemente questo primo passo, il barone di San Calogero si dedicò tutto a pensare alla possibilità di un incontro personale; e dopo settimane di meditazione, dopo aver fatto e scartato numerosi progetti, mandò a dire con le solite cautele al collega inglese che ad una certa ora di un certo pomeriggio, passando nel corso di una passeggiata davanti alla legazione britannica avrebbe messo la testa dentro e chiesto, *absolutely informally*, assolutamente senza alcuna formalità, se il ministro fosse in casa. Il signor ministro sapeva bene che una visita pomeridiana richiede un decoroso vestito blu a due petti (e cravatta color tortora), d'altro canto il decoroso vestito blu a due petti poteva rendere la visita meno *informal* di quanto avrebbe dovuto essere. Acutissimamente il barone di San Calogero risolse il problema indossando sotto il vestito blu un paio di scarpe di camoscio marrone, invece delle prescritte scarpe di vitello nero, il che toglieva ogni solennità anche sottintesa alla visita.

Così i due vecchi amici poterono finalmente vedersi e parlarsi, in un'ora morta del pomeriggio, avvolti in una complice atmosfera di clandestinità che dava un po' di esaltazione al barone di San Calogero; sì che uscì dalla legazione britannica rigirandosi in capo un ambizioso progetto, che gli aveva dato la vertigine il primo momento in cui gli si era affacciato alla mente; quello di avere a casa sua il ministro inglese (bisogna sapere che il ministro inglese era il decano del corpo diplomatico) per una colazione. Ma una colazione assolutamente casuale, ripeteva tra sè e sè.

La cosa maturò dopo altre settimane di ponderazione e di raccoglimento, seguite da lunghe e pazienti trattative; furono giorni di trepidazione per il barone di San Calogero, si intratteneva con il diplomatico neutrale in minuziosi colloqui, nei quali — egli ne aveva la sicura coscienza — la sua antica esperienza diplomatica e la sua conoscenza delle sottigliezze protocollari si fondevano con eccellenti risultati. Pensava qualche volta all'ammirazione con cui i suoi colleghi ne avrebbero ascoltato il racconto; il «precedente San Calogero» avrebbe certamente trovato posto in qualche manuale destinato ai giovani della carriera.

Il ministro italiano fece dunque arrivare l'invito al collega britannico; egli aveva naturalmente invitato anche il diplomatico neutrale, e qualche altra persona in modo che la colazione avesse quella solennità non solenne e quella casualità non casuale che erano state lo scopo di tutto il suo paziente lavoro. E affinchè la riunione non apparisse, nonostante tutto, troppo solenne non si erano preparati i cartellini indicatori dei posti a tavola, e con un'applicazione di due giorni il ministro si era imparata a memoria la disposizione dei commensali.

Arriva finalmente il giorno che doveva veder coronata l'opera assidua. Il barone Santolio di San Calogero sta trepidante nel salottino in attesa del collega inglese. Tutti gli altri invitati sono già presenti. Hanno il senso di qualche cosa come un rito che deve compiersi; non conversano, si scambiano solo poche sommesse parole. Il ministro britannico è annunciato, compare sulla soglia. Il barone di San Calogero avanza d'un passo per venirgli incontro, si arresta di colpo, vacilla, stramazza a terra, morto. Ucciso dal suo stesso trionfo.

Paolo Monelli

ALL'ESTREMO LIMITE DELLE ALPI CARNICHE

Eisenhower col cappello alpino offertogli da un vecchio soldato (Telefoto)

Presente Eisenhower esercitazioni della "Julia"

(Dal nostro inviato speciale) Udine, 25 aprile.

L'esercitazione degli alpini della «Julia» alla presenza del generale Eisenhower e delle più alte autorità militari italiane si è svolta all'estremo limite orientale delle Alpi Carniche a 1300 metri di altitudine, un po' sotto il passo di Pramollo, su cui passa il confine con l'Austria. Il tema era il forzamento di due piccoli fortilizi che chiudono lo stretto valloncello da parte degli alpini del «Feltre» appoggiati da pezzi di artiglieria da 75/13. I due fortilizi non erano immaginari: ci sono davvero, fatti di cemento e appartenenti a quella famosa linea che Mussolini aveva incominciato ad abbozzare, il «vallo alpino», che fu soprannominato ironicamente «la linea non mi fido». Tutti sanno poi le ragioni per cui di questa linea non se ne fece nulla. Il generale Eisenhower è giunto verso le 10,30 al posto di osservazione.

Ben presto, al segnale di tromba, l'esercitazione ha avuto inizio, dopo che il col. Egizi, comandante dell'8° reggimento alpini, aveva porto a nome dei suoi soldati un breve saluto all'ospite e agli ufficiali superiori italiani.

L'esercitazione è incominciata con grande fragore di spari. Sul nudo dorso delle montagne scoscese e anche più in alto fra gli abeti dove la neve è ancora abbondante, si sono levate alte fumate sempre più dense e numerose. Gli alpini hanno impiegato alcuni tipi di armi di recente dotazione.

L'azione è stata illustrata nelle sue diverse fasi dal maggiore Distante, che comanda il battaglione «Feltre», impegnato in questa esercitazione. Il generale Eisenhower, in piedi al tavolo di osservatorio, l'ha seguita con minuziosa attenzione e ha chiesto ripetuti chiarimenti ai nostri ufficiali.

Quando l'esercitazione è entrata nella sua fase culminante, si sono visti scendere croda gli alpieri rocciatori, a corda doppia sotto l'obiettivo. Eisenhower, che in quel momento s'era seduto, s'è immediatamente rialzato ed ha preso in mano il binoccolo osservando uomo per uomo in ogni movimento. Alla fine è uscito in un'espressione che si può tradurre così: «Se per entrare nell'esercito americano mi avessero fatto fare una simile prova, non vi sarei mai entrato».

Anche l'apparizione degli sciatori in tuta bianca ed elmetto pure mimetizzato per il combattimento sulla neve lo ha sorpreso e interessato moltissimo: «Non ho mai visto una esercitazione di questo tipo singolare», egli ha confidato ad uno dei suoi più vicini collaboratori.

Colloquio con un capitano

«Quando è entrato lei nell'esercito?», ha chiesto a un giovane capitano. «Nel 1938», ha risposto l'ufficiale, sull'attenti, guardando in volto il generale.

«E che grado avete?».

«Capitano».

«Quando diventerete maggiore?».

«Non lo so», ha risposto il giovane capitano Renzo Cesale di Mondovì. Lo scambio di battute è stato vivacissimo e all'ultima risposta Eisenhower si è allontanato ridendo, sorpreso per la franchezza e divertito. Poco dopo un alto ufficiale ha porto al capitano Cesale l'agendina personale di Eisenhower su cui pregava gli scrivesse il suo nome in stampatello: «Il generale vuol farvi avere da Parigi un regalino».

L'incontro di Eisenhower con i nostri soldati della montagna ha generato un rapporto di simpatia istintiva. «Gli alpini — diceva un nostro ufficiale — sono in fondo i soldati più americani del nostro esercito». E intendeva dire che sono i più sportivi e spregiudicati in tema di rapporti gerarchici, là dove si fatica e si combatte insieme.

Eisenhower ha consumato il rancio insieme ai generali italiani e agli ufficiali del battaglione «Feltre». Al termine è nuovamente tornato in mezzo agli alpini. Era il momento più atteso della giornata: un «vecio», il caporal maggiore [illegible] Pietro Di Lorenzo ha posto sul capo di Eisenhower un cappello alpino con la penna e la nappina bianca del battaglione «Feltre», un cappello nuovo di zecca, appena uscito dal magazzino della compagnia. Con il nuovo cappello in testa Eisenhower ha ripassato in rassegna gli alpini e poi con voce inattesa ha tenuto un brevissimo discorso in mezzo alle penne nere schierate.

«Tra le organizzazioni militari di tutto il mondo — dice Eisenhower — vi sono unità famose e conosciute ovunque per il valore dei loro soldati. Fra queste unità un posto molto orgoglioso spetta agli uomini dal cappello grigio-verde e dalla penna nera; egli alpini italiani (e la parola alpini è uscita in chiaro italiano). Per questo sono orgoglioso che voi alpini, sciatori, rocciatori e guastatori, che oggi vi siete esibiti dinanzi a noi, mi facciate membro onorario della vostra organizzazione. Porto questo cappello con me come simbolo della nostra unità e dei nostri comuni sforzi per garantire la sicurezza dei nostri paesi».

L'azione della "Mantova"

Qui Ike ha gridato forte: «Long live the Alpini», ripetendolo in italiano: viva gli alpini. Le ultime parole il generale le ha gridate con chiaro accento di commozione.

La seconda esercitazione della giornata si è svolta in prossimità del lago di Cavazzo Carnico, anche qui al cospetto dei monti, ma tra montagne meno grigie e dure. Il comandante del 76° fanteria divisione «Mantova», colonnello Montemagno, ha diretto l'operazione e ha avuto il concorso di apparecchi da caccia e ha permesso di osservare l'impiego sul terreno di obici da 105 e di altri pezzi di artiglieria recentemente giunti all'esercito italiano attraverso gli aiuti P.A.M. Assistevano, come in mattinata, numerosi ufficiali superiori dell'esercito italiano, tra cui il generale Marras e il generale Cappa. La manovra a fuoco ha visto impegnati i bravi fanti della «Mantova» in una difficile operazione di avvicinamento e superamento degli obiettivi. Il generale Eisenhower ha voluto essere minutamente informato delle varie fasi dell'operazione.

Ike ha espresso anche ai fanti della divisione «Mantova» e all'artiglieria il suo elogio. E' quindi ripartito alla volta di Udine, più precisamente per la Villa Florio di Persereano, dove è alloggiato.

g. gh.

SPLENDORE DI MISERIA AL MAROCCO

Il paradiso capovolto

Il pascià berbero: palazzi, musici, danzatrici, feste favolose - Gli altri berberi, i poveri, vivono per la sua grandezza, gli pagano tributi, tasse e balzelli - Egli è l'orgoglio di Marrakech, l'ultimo "uomo" venerato e venerabile, tra duecentocinquantamila anime schiave

(Dal nostro inviato speciale) Marrakech, aprile.

Viene naturale l'impulso di scrivere senza esitazione che Marrakech, la grande città del Marocco francese, all'inizio della zona sahariana, è uno splendore; ma viene subito il desiderio di aggiungere che è uno splendore di miseria. Qui sorge il primo scoglio. Non soltanto si deve spiegare il pasticcio apparente di simile splendore della miseria, ma la miseria stessa, che non ha caratteri comuni perchè prende principio in un pensiero e, soprattutto, in una considerazione. E' presto detto: gli abitanti di questo luogo, che potrebbe essere scenario per mettervi un umano e piccolo paradiso terrestre, non si ritengono uomini.

Cose di 1000 anni fa

Non tutti i giorni succede di mettere i piedi in un angolo del mondo, che pare preparato apposta per diventare favola. Qui vive un pascià berbero, che ogni anno invita i suoi numerosi amici ed adulatori, chiamandoli da lontani continenti, e li ospita nei suoi palazzi, dove ha una corte di segretari, di musici, di servi e di danzatrici. Allora (per dirlo in poche parole) la vita si svolge come ai tempi dei principi rinascimentali. Ma intorno a quei palazzi, altri berberi vivono non si sa dire di che cosa: forse di sole. Rannicchiato in una botteguccia, un vecchio costruisce piccoli istrumenti musicali. Ad uno ad uno fabbrica i gumbri, il manico è fatto con un corto legno arrotondato, la cassa di risonanza è grossa come il guscio d'una tartaruga, sopra vi tende una pelle e ci mette due corde. Se ne cava una musichetta timida e tremolante, che però fa felici tutti gli abitanti di Marrakech.

La splendore recente od antico non consiste soltanto in queste cose. Provate a guardarvi intorno: la luce è così lucida e divorante, che pare voglia mangiarsi tutto quello che tocca, facendolo vibrante e sfuggente, come in una allucinazione; e la vita quotidiana è così sospesa e mormorata, all'apparenza arcadica e facile, contenta di un niente che qualcuno dona a qualcuno (una dolce parola od una piccola moneta), da sembrare sempre un giuoco di immediato entusiasmo. Bisogna però gettare lontano simili impressioni. Dopo aver visto e sentito bisogna chiudere gli occhi, tapparsi le orecchie: il paradiso terrestre si capovolge, si rovescia come una moneta buttata all'aria e che ricade con la faccia non voluta. Dall'altra parte c'è la cupa e sopravvivente eco di qualche cosa che noi ci siamo lasciato alle spalle mille anni fa, e di cui non abbiamo nemmeno più il ricordo.

Marrakech, le rosate e rosicchiate mura, il labirinto delle strade, il tiepido profumo delle spezie! E' una gigante città berbera, che raccoglie duecentocinquanta mila anime e le tiene schiave come l'alveare fa con le api. Le sue leggi, i costumi, le gerarchie, i tributi, tutto è immutabile come nell'alveare. Diecimila europei le vivono intorno, svernano, si godono l'aria e la luce, passeggiano nei grandi giardini che sempre paiono usciti da un racconto di storia sacra. In mezzo a queste due popolazioni si sono dati convegno cinquemila sciagurati, arabi e berberi di tutte le tribù, ciechi, storpi, sordi e dementi. Qui hanno la loro roccaforte, che è Sidi Bel Abbas, un santuario immenso come un quartiere, con un suo tesoro, le sue confraternite, le sue particolari leggi — e chi vi può entrare è intoccabile. E' dunque una città antica e celebre, che fu centro di lotte e di congiure; ma oggi sul punto di diventare cinica ed ambigua. Oggi si gloria perchè possiede un grande albergo di lusso, adatto ai turisti carichi di dollari — e carichi di strane, viziose, estetizzanti curiosità.

Dicono che sia l'ultimo rifugio della vita gaudente, del piacere, e dove qualche emozione può sembrare ancora genuina. Ma simile vita nasce dalla miseria al contatto con il danaro sporco. La miseria ha fatto sorgere centinaia di guide, centinaia di ruffiani, centinaia di false baiadere; e tutto ciò, al primo momento, non pare nemmeno scandaloso. Forse esiste una strana complicità della natura, la dolcezza dell'aria, il silenzio della notte africana, il morbido calore umano che resta per le stradette, anche quando sono buie e deserte; di certo esiste l'inesplicabile candore di chi offre questo giuoco e di chi poi ve lo mostra. Usando un minimo di ipocrisia verso se stesso lo straniero si sente protetto. Egli pensa di mancare per una volta alla propria moralità, senza però coinvolgere la moralità degli altri, che sono gli indispensabili partecipanti al giuoco. Con questo non si creda d'essere già sulla strada buona per capire quale splendore di miseria aleggi sopra Marrakech.

Una forza misteriosa

Bisogna cercare meglio per scoprirne le radici, per sorprenderne la pesante chiusa drammaticità. Viene un medico e si guarda attorno: la gente è denutrita, i malanni sono molti. Viene il sociologo e si guarda attorno: ha ragione di meravigliarsi e di battere i piedi dal raccapriccio. Viene il politico e si guarda attorno: se ha buon senso è naturale che si chieda da che parte potrà mai cominciare un lavoro efficace, fra tanto abbandono e deserto di vita. Eppure la miseria che essi vedono, così [illegible], direi così senza peso a chi la subisce, ha una forza misteriosa. Inutile porsi molti interrogativi, voler sapere perchè non riesca a ribellarsi o perchè, almeno, non riesca a detestare se stessa. Mi fu risposto: «Ma questa miseria crede in qualche cosa. E' il suo tragico splendore e se lei non ha paura di essere fraintesa, lo scriva». Forse di qui può cominciare una interpretazione di Marrakech.

La città, e tutta la regione che le sta intorno, è dominata da uno strano personaggio. Si chiama El Hadj Thami el Glaui, più brevemente Pascià di Marrakech; ed è avversario dichiarato dello stesso Sultano, amico della Francia, manovratore di grossi interessi, padrone assoluto di due milioni di berberi. E' lui che organizza favolose partite di golf, chiamando amici da tutte le parti del mondo, scegliendo sin dallo inizio chi dovrà essere il vincitore; ed offre spettacoli di donne, solenni ricevimenti, lunghe feste notturne che i riguardanti dicono poi degne d'essere messe in un capitolo nuovo delle Mille e una notte. Le sue ricchezze nessuno ormai le può contare; e di fronte a lui ogni altra gerarchia cade, non ha più voce.

Sette santuari

I berberi della zona di Marrakech lavorano alla sua grandezza, alla sua potenza ed a sentire qualcuno non fanno, praticamente, altro che questo. Gli pagano tributi, tasse, balzelli, affitti di terreni; gli fanno doni in natura, ed i segretari del pascià scoprono ogni giorno un motivo per sollecitarli e giustificarli; ad un suo cenno tutti obbediscono, pronti alla pace se ordina pace, alla guerra se vuole guerra. Egli ha quattro mogli, molte concubine, numerosi figli e, nella città, vive in una città sua: un immenso giardino, con diversi palazzi e vi tiene corte come un principe. Che cosa è dunque? Mi fu risposto: «Ma è l'orgoglio della miseria di Marrakech».

Bisognava tenere per valida questa spiegazione? Non era poi del tutto inesatta e fuori della realtà. Anche gli schiavi egiziani erano soddisfatti di lavorare alla costruzione dei templi faraonici, perchè così facendo sembrava loro di partecipare alla glorificazione de' grande Capo; e deve essere un sentimento profondo, oscuro, di curioso stoicismo quello che spinge ad onorare, arricchire, fare potente in maniera diretta, con le proprie fatiche, con le proprie privazioni, un uomo. La giustificazione ci può sembrare, oggi, assurda, come lo è in realtà; oltre che assurda, anche inaccettabile. Ma a Marrakech poteva avere la possibilità di essere esatta ed un particolare da nulla alla fine mi convinse.

Per il fedele musulmano, Marrakech è la città dei Sette Uomini, e qui si intende che uno è veramente uomo quando è santo o quando detiene il potere. Marrakech ha dunque sette santuari e tutti quelli della regione e della città ci vanno in pellegrinaggio. Cominciano da Sidi Bel Abbas, grande patrono, e finiscono da Mulay Brahim, detto anche l'Uccello della Montagna. Questi sono due dei famosi sette uomini di Marrakech. Quando domandai che cosa mai fossero gli altri, che vedevo intorno a me, così vivi, nella polvere dorata delle strade, nel silenzio delle piccole case, delle capanne, alti, magri, sparuti e sempre come un poco spiritati, mi fu risposto con l'aria di dirmi cosa risaputa: «Sono soltanto creature di carne ed ossa». Era una frase tanto semplice che sembrava persino un tranello. Da una parte creature di carne ed ossa, dall'altra pochi uomini, venerati e venerabili; ed oggi uno soltanto vivo, il pascià, El Hadj Thami el Glaui. Il paradiso di Marrakech si capovolgeva di colpo, nell'aria rimaneva cupa e sopravvivente l'eco di qualche cosa di cui noi abbiamo persino perduto il ricordo.

Enrico Emanuelli

L'ex-maresciallo Pétain si è alzato per mezz'ora

Port Joinville, 25 aprile.

Il bollettino ufficiale sulle condizioni di salute dell'ex-maresciallo Pétain comunicato alle ore 19 Gmt annuncia: «Miglioramento leggero dello stato generale». Il comunicato aggiunge che il malato si è potuto alzare per mezz'ora dal letto e si alimenta meglio.

Per la prima volta effettivamente dopo la ricaduta che aveva fatto temere per la sua vita, l'ex-maresciallo Pétain è stato autorizzato a lasciare il letto per trenta minuti. Dopo che ne aveva espresso il desiderio al suo medico, il vegliardo è stato trasportato fino alla sua poltrona. Pétain ha sorbito in mattinata parecchie tazzine di caffè, ha ripreso un po' di appetito e fra lo stupore generale anche un po' di forza. Ciononostante è ancora troppo presto per affermare che il miglioramento constatato questa sera dal medico capitano Gallon possa essere di lunga durata.

Schietti caratteri della pittura di Tosi

(Nostro servizio particolare) Milano, 25 aprile.

In questo inizio di primavera, Milano con una simpatica esposizione ha voluto festeggiare gli ottanta anni di Arturo Tosi, l'artista nella cui cordiale pittura l'anima lombarda si riconosce meglio che in ogni altra di oggi. Altri grandi pittori vivono oggi a Milano: basti fare i nomi di Carrà, di Sironi: ma Tosi ha questo di particolare, di esprimersi con un linguaggio che piace al tempo stesso ai tradizionalisti ed ai moderni, un linguaggio schietto e semplice che lo rende accetto anche a chi dell'arte moderna diffida, mentre anche i modernisti ad oltranza si inchinano alle sue forti qualità.

Abbastanza strana, la formazione artistica. Nato nel '71 da una famiglia di industriali, fu avviato dal padre ai commerci, e a lungo fu occupato in una azienda cotoniera. Tanto precoce tuttavia la passione per la pittura che già nel '91 egli esponeva quella bella testa di bambina malata, che è ora alla Galleria d'Arte Moderna di Milano. Seguirono anni di chiuso lavoro, di raccoglimento e ricerche, sotto l'amichevole guida di Vittore Grubicy — e fu allora che egli abbandonò del tutto la figura per dedicarsi esclusivamente al paesaggio e alla natura morta. Solo verso il 1911 si può dire conchiusa questa fase, tesa verso un equilibrio intimo tra tradizione e modernità; e da allora incomincia una carriera pittorica sempre più ricca di raggiungimenti e di riconoscimenti. La Mostra allestita dal Comune di Milano nella Galleria d'Arte Moderna conta circa settantacinque opere scelte a documentare la evoluzione del pittore nella sua ormai sessantenne carriera e offre al visitatore due motivi di sorpresa, anche se egli con l'opera di Tosi sia ormai familiare.

L'uno di quei motivi, è la forza orgiastica del colore, e la modernità singolare di certi dipinti attorno al 1895; quello che il caro artista ha definito scherzosamente «il suo periodo alcoolico»: e che potrebbero benissimo essere stati dipinti nell'ultimo decennio. Il secondo motivo, è l'energia pittorica, è la capacità di rinnovamento portata sul filo di una fedeltà profonda, che i più recenti bellissimi quadri di questo ottantenne dimostrano; e che ci fanno vedere un Tosi che invecchia in piena forza, tendendo idealmente la mano a quel suo illustre coetaneo che tuttora vive operando energicamente in riva al Mediterraneo, Henry Matisse.

Queste grandi mostre riassuntive, sono a volte pericolose. Arturo Tosi supera gloriosamente la prova: quella sua pittura densa, pregna di succhi terrestri che è tutta un inno alla forza immediata dell'emozione espressiva, si dimostra più che mai destinata a durare, come una delle testimonianze artistiche più forti apparse in Italia nel mezzo secolo ora finito.

a. r.

IL LIBRO DEL GIORNO

L'ultimo Sinclair Lewis

I primi capitoli dell'ultimo romanzo di Sinclair Lewis, *Kingsblood Royal*, pubblicato in America nel 1948, che appare ora tradotto in un italiano abbastanza leggibile col titolo *Sangue reale* (Mondadori), sembrano riportarci per un delizioso incantesimo nell'atmosfera di Babbitt e della sua ormai quasi mitica Zenith. Nella linda villetta, fabbricata con tutte le comodità moderne in Sylvan Park, il quartiere più ridente di Grand Republic, una cittadina americana che pare in gran parte costruita in serie come i *frigidaires* e le cucinette modello, i due ineccepibili padroni di casa, nonchè genitori di Biddy, rossa e bionda come una piccola fata, litigano con la servetta negra, maliziosa e disordinata; e sentono con accresciuto orgoglio la loro superiorità di gente civile, bene educata e di purissima razza bianca. Lui, Neil Kingsblood, reduce di guerra e claudicante per una lieve mutilazione, alto impiegato di banca con ottime prospettive, è un caro ragazzo superficiale che ama moltissimo sua moglie e sua figlia, lo sport e la solida e felice vita americana. Dalle esperienze della guerra ha imparato ben poco; neppure a pensare, tranne una sola volta, con un compagno casuale e subito perduto. La moglie Vestal, è il prototipo della bella donna americana, di buona famiglia, molto fiera della sua prospera patria e della sua onesta casata; anche lei ignora totalmente che cosa siano dolore e pensiero. Insomma, un piccolo ménage idillico, su cui il brio di un Sinclair Lewis giovanile avrebbe certo disteso il più leggiadro velo di fantasia trapunto di umoristici lustrini.

Invece siamo qui di fronte all'ultimo Sinclair Lewis sempre più preoccupato di grandi problemi sociali, di enormi ingiustizie da riparare, di tesi umanitarie da difendere. E dobbiamo subito rinunciare all'aspettativa di un vivace quadro ambientale. Il quadro c'è, è vero, ma dipinto a colori così tetri, che le figure appena si distaccano dal fondo e mai riusciamo a distinguerne i lineamenti. Il povero Neil, mentre sta ricercando nella genealogia della sua famiglia certe ipotetiche tracce di sangue reale, scopre invece che il suo primo antenato materno, figura d'altronde nobilissima, era — cosa orrenda! — un negro. Tacere la scoperta? Sarebbe stato facilissimo. Ma Neil non vi riesce, un po' per la sua grande onestà, ma soprattutto perchè si lascia affascinare dal mondo dei negri, che si sente spinto ad avvicinare e conoscere e da cui impara finalmente a soffrire e a pensare. A un certo punto, dichiara pubblicamente la sua origine: il che significa, a poco a poco, la rovina per sè e per la famiglia, la perdita dell'impiego, la minaccia di essere [illegible] dalla sua casa, la degradazione, l'infamia.

E' dunque, affrontato in tutta la sua estensione, il terribile problema razziale, in particolare dei negri d'America, e affrontato, questa volta, da un bianco. Ma se paragoniamo la visione del Lewis a quella di Wright, ad esempio, è facile avvertire l'enorme divario. Quello che è in Wright passione sofferta e superata, direi, [illegible] violenza [illegible], nella forza poetica dei suoi personaggi, scavati dall'interno, abbietti o ribelli, brutti o santi, ma tutti infelici e tutti carne e sangue vivo, diventa qui una nobilissima dialettica, commovente e persuasiva quanto si vuole, ma sempre soltanto cerebrale. Elevato, certo, l'assunto morale, da cui non si può dissentire; e umanissimo il concetto basilare, dell'identità sostanziale fra bianchi e neri, nel bene e nel male, nelle poche virtù e negli innumerevoli difetti. Si rimane tuttavia, tolto qualche particolare gustoso ed azzeccato, e quel felice idillico inizio, nell'ambito della dimostrazione di una tesi, senza trasfigurazione fantastica.

* *

Egualmente a scopo dimostrativo pare che sia stato scritto, su un registro assai mutato da quello che ci riteneva finora congeniale al suo autore, il recente romanzo di Libero Bigiaretti, *Carlone* (Garzanti), che porta come sottotitolo *Vita di un italiano*. Centoquaranta pagine e un'intera vita, ricchissima di esperienze, anche se rimaste ad uno stadio alquanto embrionale. Siamo dunque agli antipodi del romanzo fiume: il che potrebbe costituire non piccolo merito. Senonchè il rapido trapassare di scena in scena, già per la vita di questo modesto lavoratore, Carlo Bartocci detto Carlone, il quale fin dall'infanzia nella natia Metelia marchigiana, appare vagamente ribelle, quasi per una inconscia aspirazione all'anarchia — e diventa poi abile in vari mestieri, emigra, ritorna quasi ricco, ricade in miseria, tocca pochi giorni di felicità con un padrone onesto e una moglie buona, e poi perde ogni cosa, fa la guerra in territoriale e poi l'antifascista per tradizione, è messo al confino dove trova, ed era ora, un professore comunista che gli mette in sesto le idee, piuttosto confuse, e finisce entusiasta custode della sezione comunista al suo paese — dunque, questo vertiginoso susseguirsi di esperienze, nessuna delle quali approfondita o debitamente inquadrata, finisce per darci l'impressione di trovarci di fronte a un canovaccio di film, o, magari, al piano di lavoro di un lungo romanzo futuro. Impressione a cui contribuisce anche lo stile: rigidamente costretto nei limiti di una cronaca asciutta, quasi impersonale, che di rado ammette piacevolezze di immagini. Per poco che si conosca l'opera di Bigiaretti, è ovvio quanto sia voluto questo atteggiamento: bando all'introspezione, ritmo serrato il più possibile così da stringere nelle sue maglie una poderosa realtà sociale. Più che altro, ci rimangono impigliati qualche schizzo ben riuscito, qualche rapido profilo sul caleidoscopico mutare dello sfondo: tutto il resto è disperatamente letteratura.

s. gr.

Dichiarazioni di Scelba sulle "rivelazioni,, di Pisciotta

"Egli non ha ucciso Giuliano, si è limitato a tradirlo - C'è chi vuole suggestionare gli imputati del processo per la strage di Portella delle Ginestre,,

Roma, 25 aprile.

« Gaspare Pisciotta non ha ucciso Salvatore Giuliano. Questo lo escludo nel modo più assoluto. Egli si è limitato solamente a tradirlo. I carabinieri hanno fatto il resto ». Questa in sostanza è l'opinione personale del ministro dell'Interno on. Scelba sull'episodio di Castelvetrano tornato di attualità dopo le dichiarazioni fatte da Pisciotta alcuni giorni fa a Viterbo.

Durante una conversazione con un giornalista della rivista « Epoca », il Ministro dell'Interno ha spiegato di non aver alcun dubbio sulla versione data dai carabinieri. « Per quel che ho potuto accertare, a lume di naso, posso ricostruire la scena a questo modo. Pisciotta avvertì Giuliano che la polizia era da quelle parti e bisognava sloggiare. Giuliano uscì in fretta per primo nel cortile. Allora Pisciotta lanciò un fischio. I carabinieri, appostati dietro il muro, aprirono il fuoco ».

In questo modo [illegible] alla terza versione sulla morte di Salvatore Giuliano. Infatti in un primo momento se ne dette una — ufficiale — che venne fornita ai giornalisti dal cap. Perenze, il quale disse loro di aver ucciso personalmente Giuliano. Poi è venuto quella di Gaspare Pisciotta, il quale, dopo numerose ricostruzioni, frutto di laboriosissime inchieste giornalistiche, ha dichiarato per iscritto, di aver ucciso lui Salvatore Giuliano (aggiungendo di aver agito d'accordo con il Ministro dell'Interno). Infine la terza, quella fornita per la prima volta dall'on. Scelba con cui si dà atto di un certo ruolo avuto nella vicenda da colui che fu il migliore luogotenente di Turiddu.

Il Ministro dell'Interno, però, continuando nella sua conversazione ha [illegible] naturalmente anche la seconda affermazione di Pisciotta, il quale ha dichiarato che la soppressione di Giuliano fu concordata dopo un colloquio avuto con Scelba: « Se lo immagina lei il Ministro dell'Interno — ha spiegato al giornalista — il Ministro dell'Interno che mette al suo posto un manichino di cera e nottetempo, truccato con la barba e la parrucca e avvolto in un nero ferraiolo si imbarca verso la Sicilia per parlare con il luogotenente del bandito? ».

L'on. Scelba, che con questa conversazione, è per la prima volta uscito dal riserbo sull'argomento, ha spiegato anche che Giuliano lo minacciò più di una volta di ucciderlo insieme alla moglie e alla figlia. « Ho ricevuto da lui numerose lettere piene di insulti oltre che di errori di grammatica. Ma Giuliano ha scritto anche a De Gasperi per dirgli una volta: "Caro De Gasperi, ti sarai accorto che è colpa di Scelba se non ci mettiamo d'accordo. Quindi non perdere tempo, e vieni subito da me. Ci stringiamo la mano e non ne parliamo più" ».

Sulla questione relativa al questore Marzano, già questore di Palermo e poi trasferito a Livorno, dopo l'arresto di Pisciotta, il Ministro ha spiegato: « Marzano è un uomo prezioso e pieno d'intuito. Ma purtroppo ha il chiodo del "colpo poliziesco" e Giuliano vivo o morto voleva prenderlo lui. E' inutile che spendiamo altre parole sulle rivalità - che spesso ha avuto nobili esempi di emulazione - tra polizia e carabinieri. Più volte ho dovuto pregare il questore Marzano di non intralciare il compito del col. Luca ».

Infine il Ministro ha concluso la sua conversazione con il giornalista aggiungendo: «Certi signori sul cui colore politico non c'è bisogno di soffermarsi molto, tentano di suggestionare da un anno almeno gli imputati del processo per la strage di Portella. Cosa vogliono? Semplice. Vogliono che confessino che hanno avuto dei mandanti e che questi mandanti erano monarchici, liberali e democristiani. In cambio di queste "coraggiose" affermazioni gli imputati avrebbero assicurata la « libertà » perchè tanto per i fatti politici ci è sempre l'amnistia. Inoltre la Parte Civile starebbe sul punto di abbandonare il processo sempre per intercessione di quei tali signori. Conosciamo una lettera molto importante inviata da un « agitprop » ad un deputato suo amico. Nella lettera si dice che i banditi, sotto pressanti richieste, sarebbero d'accordo in molte cose; ma che altre a loro sembrano troppo stupide e assurde. I banditi di Portella, come si vede, hanno talvolta un senso di pudore che altri ignora completamente ».

A proposito dell'interrogazione presentata dagli on. Guadalupi, socialfusionista, e Pajetta, comunista, concernente la promozione di Luca a generale dei carabinieri vengono fornite da fonte autorizzata le seguenti precisazioni. La promozione di Luca non avvenne per l'uccisione di Giuliano, ma per il fatto che il CFRB, del quale Luca era comandante, riuscì in soli 9 mesi a distruggere la più pericolosa banda costituitasi nel dopoguerra. Dal 1944 fino all'agosto del 1949 erano stati uccisi dalla banda Giuliano oltre 100 fra carabinieri e agenti di P. S.

Il col. Luca, già collocato a riposo per limiti di età, era stato richiamato in servizio. Data la sua posizione di richiamato, il Comando Generale dell'Arma non era in grado di procedere alla sua promozione. Dato che il Senato aveva preso l'iniziativa di proporre con la legge particolare la promozione straordinaria del col. Luca, il Governo di fronte al fatto che per la prima volta un ufficiale venisse promosso con una legge *ad personam*, dovette studiare un sistema per dare un riconoscimento a Luca ed agli uomini che erano alle sue dipendenze. In conseguenza di ciò, il Governo propose un disegno di legge che consentiva di applicare agli ufficiali che avevano partecipato alle eccezionali operazioni del CFRB la facoltà concessa alle autorità con decreto luogotenenziale di promuovere cioè sottufficiali, graduati e militari di truppa che si siano particolarmente distinti in operazioni di polizia.

Due aerei si scontrano e precipitano in Florida

Perite le 43 persone che si trovavano a bordo dei due velivoli

Key West (Florida), 25 aprile.

Un quadrimotore è venuto a collisione oggi con un bimotore a poca distanza dalla costa. Entrambi gli apparecchi sono precipitati.

Le autorità hanno comunicato che l'aereo leggero apparteneva alla Marina e aveva quattro uomini di equipaggio. A sua volta il Comando dell'aeronautica civile di Miami segnalava la scomparsa di un apparecchio della Compagnia aerolinee « Cubana » con a bordo 34 passeggeri e 5 uomini di equipaggio partito da Miami alle 11,03 locali per l'Avana.

Lo sceriffo della contea di Monroe, D. A. Sawyer, ha riferito che il grosso quadrimotore è precipitato in mare dopo la collisione ad un centinaio di metri dall'albergo « Casa Marina ». Il disastro è avvenuto alle 11,50 a circa 2 chilometri a sud di Key West. L'apparecchio leggero è precipitato invece sull'isola di Key West dietro il cantiere navale.

Lance della Marina e tutte le imbarcazioni disponibili del Servizio Guardacoste per i salvataggi sono state inviate d'urgenza sul luogo della sciagura dove, ad una profondità di circa 12 metri, giacciono i rottami del quadrimotore. Pezzi di fusoliera ed altri relitti galleggiano sul mare e sono visibili dalla costa. Cinque cadaveri sono già stati ricuperati tra cui quello di una donna. Nel comunicato ufficiale è detto che « non si hanno notizie di superstiti ».

Un testimonio oculare ha dichiarato che entrambi gli aerei « volavano a bassa quota ». Secondo altre informazioni il quadrimotore è stato investito dall'apparecchio-scuola della Marina.

Questa sera prosegue l'opera dei palombari per il ricupero delle vittime.

CRONACHE DELLO SPORT

Gli azzurri a Firenze non si sono impegnati

4-1 col Livorno - Identico punteggio dei giovani con il Siena

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, 25 aprile.

Circa ventimila spettatori erano presenti oggi allo Stadio Comunale per l'allenamento dei nazionali e dei cadetti in vista delle partite del 6 maggio. Questo pubblico, in fin dei conti, non è stato molto soddisfatto al termine dei due incontri, ed anzi nel corso di essi ha spesso e volentieri fatto ricorso ai fischi per veder di svegliare gli azzurrabili, che in alcuni momenti sono stati quasi dominati dalle rispettive squadre allenatrici.

Due formazioni sostanzialmente differenti hanno schierato i cadetti, e la prima composta da Buffon; Grava, Giacomazzi; Castelli, Mezzadri, Venturi; Vitali, Vivolo, Darin, Celio, Caprile è quella che più ha soddisfatto. (La squadra allenatrice era il Siena).

In difesa è emerso Giacomazzi, e nella mediana Mezzadri. All'attacco, che ha avuto il torto di vivere un po' troppo di personalismi, Vitali è stato il n. 1 e Vivolo ha denunciato spesso e volentieri di non trovarsi troppo a suo agio. Darin ha effettuato con Vitali degli scambi veramente intelligenti, e Celio e Caprile, nel complesso, non sono stati inferiori agli altri.

Terminato 3 a 0 questo primo tempo — la prima rete segnata da Vitali al 7' e la seconda al 35' a seguito di uno scatto personalismo di Vivolo che accompagnava la palla in rete evitando anche il portiere —, i cadetti si presentavano nella ripresa schierati nel seguente modo: Tessari; Grava, Sentimenti V; Castelli, Tabaro, Pinardi; Vitali, Armano, Vivolo, Celio, Caprile. Parecchio tempo doveva trascorrere prima che questa seconda formazione cominciasse ad ingranare, e gli allenatori ne approfittavano per segnare al 17' su calcio d'angolo.

Vivolo è calato completamente di tono, e buona parte di questo diminuito rendimento va ricercato nel fatto che ha giocato nel ruolo di centroattacco. Ha segnato tuttavia un bel gol al 26' con un tiro all'incrocio dei pali dopo essere stato intelligentemente fornito da Vitali, mentre un minuto prima era stata la volta di Celio a segnare.

Il pubblico, che aveva alquanto fischiato quando l'arbitro Zoli di Pontedera aveva dato il segnale della fine e che sperava di rifarsi la bocca vedendo all'opera i nazionali A, è rimasto alquanto deluso. Mancavano per indisposizione Boniperti, Annovazzi, Burini e per impegni di società, Antonazzi e Sentimenti IV. Gli azzurri contro il Livorno erano: Moro, Silvestri, Cervato; Mari, Giovannini, Tognon; Amadei, Gei, Cappello, Pandolfini e Cervellati, mentre Casari era fra i pali della porta allenatrice. Essi hanno disputato due tempi di trentacinque minuti con i soli cambiamenti di Giacomazzi al posto di Silvestri nel secondo tempo e di Armano in quello di Pandolfini per gli ultimi cinque minuti. Anche essi hanno svolto un gioco molto prudente, subendo spesso e volentieri la pressione e, si può dire, la superiorità degli allenatori livornesi. Più che altro però, assai più della sonante affermazione, è stata curata l'intesa fra reparto e reparto.

La difesa, impegnata talvolta anche a lungo, se l'è cavata brillantemente, e lo stesso ha fatto la mediana, pur se Giovannini, specie nel primo tempo, ha palesato qualche incertezza. All'attacco Cervellati, nonostante la sua leggerezza, è filato via incontrastato, e Gei e Pandolfini non gli sono stati da meno nell'essere i promotori di azioni veloci.

Cappello, che forse ha alquanto ritardato il gioco dei compagni e si è perso in virtuosismi e finezze troppo personali, è venuto alla ribalta con azioni veramente pregevoli sul finire della seconda parte dell'incontro. Quattro reti anche questa volta, una nel primo tempo ottenuta da Pandolfini dopo un brillante a solo di Cervellati; le altre al 23' ad opera di Amadei su azione personale; Cappello al 27' su lancio di Amadei; Cervellati al 34' a conclusione di una bella azione partita da Armano e passata per Gei. Gli allenatori segnavano il punto dell'onore nel primo tempo con Catalano al 30'.

g. c.

Pandolfini (a terra) impegna Casari durante l'allenamento di Firenze. (Telefoto)

Sanguinosa rapina sul Bracco

Autista di taxi legato e ferito a rivoltellate

I due aggressori accompagnati da una bionda fuggono con l'auto - Arrestati a Livorno

Spezia, 25 aprile.

Sul passo del Bracco è stato versato ancora del sangue. La notte scorsa, infatti, l'autista ventitreenne Guido Natali fu Pietro di Genova è stato ferito con un colpo di pistola ed abbandonato sulla strada.

Ecco i fatti: verso le ore 18 a Genova si presentavano al Natali che svolge servizio di piazza con un taxi nuovo di zecca, due sconosciuti dall'apparente età di 20-25 anni. I due, insieme a una giovane e piacente donna biondo-ossigenata, chiesero al Natali se potesse accompagnarli alla Spezia dove avevano degli affari in corso. Accordatisi sul prezzo la comitiva partì. Giunti però a Chiavari, un guasto ad una ruota li obbligò a fermarsi per un po' di tempo: verso le 22 la macchina non era ancora riparata e alcuni clienti di un bar dove i tre si erano recati fecero loro osservare che sarebbe stato più prudente pernottare a Chiavari per non valicare di notte il passo del Bracco dove avrebbero potuto fare brutti incontri. I due uomini e la ragazza però insistettero per partire e infatti verso le 22.30 ripresero il cammino verso La Spezia.

Oltrepassata Riva Trigoso la macchina iniziò la dura e solitaria salita del Bracco. Fu dopo la vetta, quasi nello stesso punto dove mesi fa fu ucciso dai banditi il pellegrino francese Bertin Bourban che avvenne il fattaccio. D'improvviso l'autista sentì una canna di pistola puntata sulla schiena, e fu costretto a scendere di macchina. Si era nei pressi di Mattarana, non molto lontano dalla caserma dei carabinieri, in un luogo però isolato e teatro nel passato di altre rapine. L'autista domandò cosa volessero da lui, ma gli fu risposto brevemente e seccamente: « La banda del Bracco non è ancora morta ». Fu perquisito. Si appropriarono del suo portafogli, che non conteneva però più di 1500 lire. Poi fu legato saldamente ai polsi e costretto sotto la minaccia della pistola a scendere sul greto di un torrente. L'autista pensò che volessero rapinarlo della macchina e domandò ancora che cosa volessero fargli e perchè si volessero appropriare del suo tassì. « Silenzio! », rispose uno dei due, poi, improvvisamente, sparò addosso al povero Natali un colpo. L'autista si abbattè a terra e si finse morto, ma l'altro continuò a sparare tre colpi, che lo colpirono di striscio al viso e alle spalle. Ritenendo di averlo ucciso, il malfattore raggiunse il compagno e partì con il tassì.

Il povero Natali si alzò faticosamente, risalì il pendio e si portò sulla strada. Era ancora legato alle braccia e mal si muoveva anche per il dolore delle ferite. Tentò vanamente di fermare le auto di passaggio. Bussò alle case vicine, ma sul Bracco c'è ancora atmosfera di sospetto e non sempre vengono accolte le invocazioni. Ormai al limite della resistenza, il Natali stava per dichiararsi vinto, quando finalmente un'auto si fermò e lo trasportò all'ospedale di Spezia. Egli si trova ora ricoverato al reparto chirurgia dell'ospedale con una pallottola calibro 6,35 conficcata sopra la scapola sinistra. Stamane era notevolmente migliorato, per modo che il dott. Mangano, della questura di Spezia, e il maggiore Castellani, dei carabinieri, hanno potuto interrogarlo. Le indagini si sono iniziate immediatamente. Lungo la via Aurelia, per il tratto Spezia-Livorno, sono state bloccate le macchine. Secondo notizie attendibili sembra che i due individui e la ragazza siano stati catturati a Livorno.

Livorno, 25 aprile.

Una pattuglia della Guardia di Finanza che stava compiendo un servizio di controllo stradale nei pressi dei Ponti di Stagno, a poca distanza dalla nostra città, fermava una 1100 per procedere al controllo dei documenti. La macchina era occupata da due giovanissimi, elegantemente vestiti, i cui documenti non sembravano molto regolari agli agenti. I giovani, con la macchina, venivano scortati alla caserma Santini, delle Guardie di Finanza, per procedere alla contestazione di una contravvenzione. Mentre uno dei due era sotto l'interrogatorio del sottufficiale, l'altro, eludendo la sorveglianza, si slanciava a una finestra del piano terreno e scavalcatala si dava a pazza fuga riuscendo a dileguarsi.

Lo strano contegno dell'individuo datosi alla fuga, insospettiva la Finanza che si metteva immediatamente in contatto con la Questura. Intanto alla polizia erano giunti fonogrammi di ricerca, contenenti i connotati dei rapinatori del Bracco e il numero di targa della macchina. Si poteva così venire a conoscere che i fermati erano proprio i rapinatori. Quello che era rimasto nelle mani della Finanza veniva trasportato alla Questura. Egli è certo Lazzarini Salvatore, di 21 anni nato a Viareggio e ivi domiciliato.

Sottoposto a stringente interrogatorio, il Lazzarini finiva per confessare i nomi dei suoi complici. La Questura dagli indizi in suo possesso, riteneva che i due altri rapinatori potessero essere rifugiati a Viareggio: quindi dalla nostra Questura partiva una jeep con numerosi agenti, dirigendosi alla vicina città. Dopo appostamenti minuziosi la polizia riusciva a trarre in arresto gli altri due che sono la ventenne Zorzo Eufemia, nata a Vicenza e il 24enne Brusarocco Renzo pure egli di Vicenza. Il Brusarocco risulta ricercato anche per rapina, compiuta giorni or sono, nella sua città per 280 mila lire. Egli sarebbe anche autore di un furto a bordo del cacciatorpediniere « Carabiniere ».

Mentre telefoniamo l'autorità sta procedendo all'interrogatorio degli arrestati.

Campionato motociclistico

Mendogni e Milani primi a Modena

Modena, 25 aprile.

Emilio Mendogni, matricola della prima categoria, ha vinto il Gran Premio Città di Modena classe 125 cmc. svoltasi all'aeroautodromo modenese con fasi emozionanti e movimentato da due cadute di cui sono state vittime i due protagonisti Mendogni e Ubbiali.

Al « via » dato da Masetti scatta Mendogni tallonato da Ubbiali; terzo è Ropolet che farà una corsa regolarissima mantenendo la posizione fino al traguardo. Per 19 giri la situazione non mutava; la media si faceva più elevata. Al 19° giro Mendogni cadeva in una curva rompendo una pedivella. Riprendeva subito.

A due giri dalla fine Ubbiali cadeva; Mendogni lo sorpassava e vinceva la corsa.

La gara riservata ai sidecars — anch'essa 1.a prova del campionato italiano come quella delle motoleggere — è stata vinta da Milani, che è stato primo dalla partenza al traguardo.

Le classifiche: classe 125 cmc.: 1. Mendogni (Morini) 30 giri (120 km.) in 1 ora 10'11"1/5 (media km. 102,583); 2. Ubbiali (Mondial) 1,10'37"1/5; 3. Ropolet (M. V.) 1,10'43"; 4. Alberti (Mondial).

Giro più veloce il 2° di Mendogni in 2'16"2/5 (m. km. 105,571).

Categoria sidecars: 1. Albino Milani (Gilera) 1.13'42"2/5 (media km. 97,684); 2. Galbiati (Guzzi) 1 ora 15'21"1/5; 3. Dusana (Tryumph) 1,16'4"; 4. Prati (Gilera) 29 giri; 5. Vittone 28 giri.

Giro più veloce il 3° di Milani in 2'23" (media km. 100,649).

Bevilacqua batte Matteoli sulla pista del Vigorelli

Milano, 25 aprile.

Oggi sulla pista del Vigorelli, di fronte ad un buon pubblico valutato a circa 15.000 persone, s'è avolta l'attesa riunione ciclistica imperniata sulla prova ad inseguimento tra il campione del mondo Bevilacqua e Matteoli, giovane speranza francese. La gara aveva sapore di rivincita tra i due assi, ormai usi ad incontrarsi in entusiasmanti duelli: si impose l'italiano, a Rocour, in una semifinale per il titolo mondiale, poi Matteoli parve prendere il sopravvento ed a Parigi lo scorso gennaio ed a Tolone tre settimane fa, vinse brillantemente.

Oggi al Vigorelli « Toni » non si è però lasciato sfuggire l'occasione di riportare la bilancia in parità.

Le altre competizioni hanno registrato i successi di Astolfi (Ghella terzo) nella velocità, di Rigoni-Teruzzi nell'omnium a coppie e nell'americana e di Leoni nell'eliminazione.

Inseguimento km. 5: 1. Bevilacqua 6'16"7, media 47,783; 2. Matteoli a 40 m. *Velocità:* 1. Astolfi; 2. Senftleben; 3. Ghella; ultimi 200 metri 12". *Omnium a coppie:* 1. Rigoni-Teruzzi p. 10; 2. Fratelli Hormann 9; 3. Bruylandt-Andriaensens 5. *Americana* km. 60: 1. Rigoni-Teruzzi p. 49, ore 1 15'6"1, media km. 47,546; 2. Magni-Bartali p. 28; 3. Bruylandt-Andriaensens p. 13. *Eliminazione:* 1. Leoni; 2. Casola; 3. Albani; 4. Serse Coppi.

Gartner si afferma nel Trofeo Cervino

Cervinia, 25 aprile.

A Cervinia si è svolta sotto un cielo burrascoso la 13.a edizione del Trofeo Cervino. La gara ha dovuto essere rimandata di ora in ora causa le condizioni della pista, resa dura e pericolosa dal gelo della notte. Infine si è deciso di spostare il traguardo di partenza di circa un chilometro per evitare il primo « schuss » sul ghiacciaio del Ventina. Carlo Gartner ha fatto una prova spettacolosa, vincendo col tempo di 5'17"4/10. Ottima anche la prova di Alberto Marcellin che è riuscito finalmente a portare a termine questa gara senza incidenti e piazzandosi secondo. La rivelazione della competizione odierna è stata il giovanissimo Giovanni Minuzzo che, se non avesse perduto 10" in una caduta, avrebbe potuto anche piazzarsi al secondo posto invece che al quarto.

1. Gartner Carlo (S. C. Vipiteno) 5'17"4/10; 2. Marcellin (Sestriere) 5'31"9/10; 3. Zanni (S. C. Cervino) 5'36"1/10; 4. Minuzzo (S. C. Cervino) 5'46"7/10; 5. De Paoli Franco (S. C. Rutor La Thuile) 5'46"4/10.

Farina nel suo colloquio di ieri a Milano coi dirigenti dell'Alfa Romeo è stato confermato « capo équipe » per le prossime corse alle quali parteciperà l'Alfa.

L'incontro calcistico amichevole Lazio-San Paulo svoltosi ieri a Roma è terminato zero a zero.

A Domodossola, organizzato dalla Juventus-Domo si è svolto un incontro di calcio tra le squadre del Legnano e del Palermo. Hanno vinto i legnanesi con due reti segnate da Valli e Praviano al 2[illegible] e 24 minuto della ripresa.

Quattordici schermidori a Novara hanno partecipato ai campionati piemontesi assoluti di fioretto: 1. Morandoli (San Gaudenzio Novara) con 7 vittorie; 2. Gai (Torino) con 6 vittorie e 9 stoccate; 3. Hefer (San Gaudenzio Novara) con 6 vittorie e 10 stoccate; 4. Gaibergia (Torino) con 4 vittorie. Seguono altri.

I rugbisti di Torino XIII hanno battuto per 19 a 5 lo Stade Union Cavaillonaise nella partita disputata ieri al Motovelodromo. Marcatori: Tamagno (4 calci di punizione e una trasformazione), Cornarino, Barberis, Magnani (mete) per Torino XIII; Bayle (meta trasf. da Romain) per i francesi.

Il trottatore francese Chambon domina nel Premio Fiera

Milano, 25 aprile.

(r.) Il Gran Premio Fiera di trotto (m. 2120, premi per 5 milioni di lire e artistica coppa) è stato vinto con estrema facilità dal favorito francese Chambon che dopo qualche incertezza iniziale, con accenno di rottura, è stato portato gradualmente dal suo guidatore alla giusta andatura.

Balzato in testa dopo 400 metri il trottatore francese ha tagliato il traguardo con 41 metri di vantaggio su Dracma che, con uno sbalorditivo spunto, ha superato nel finale Montana. La corsa regolare nello svolgimento e nel risultato è stata velocissima perchè il vincitore ha coperto il chilometro in 1'19"3/10 e Dracma e Montana hanno fatto registrare rispettivamente 1'20" e 1'20"9/10 e l'ultimo arrivato 1'21"3/10. Ventimila spettatori.

Ordine d'arrivo: 1. Chambon (Charly Mills, scuderia Reno Michel); 2. Dracma (Brighenti); 3. Montana (Ugo Bottoni); 4. Altissimo (Alberoni); 5. Contessa de [illegible]; 6. Aer'o; 7. Pipino; 8. Kamaster; 9. Furetto. Ritirati: Tarso e Ars; squalificato Dalmato per rottura prolungata.

Tempo: 2'48" (1'19"3/10); Tot.: 18; 16, 20, 20.

Il premio « Caffarel » al favorito Zloty

Pubblico numeroso alla riunione di ieri a Mirafiori, buoni i campi di partenti; disputati gli arrivi. Ecco i risultati della corsa principale:

Premio Caffarel (L. 400.000, m. 2060): 1. Zloty; 2. Taggia; 3. Emisfero; 4. Selvatico. Tempo al km. 1,23,6. Tot.: 17, 18, 30. A. 164. D. 35.

Le altre corse vinte da Dalila, Gedeonus, Elleiardo, Basinto, Vistola, Mondina.

Il « Trionio Genovese » (Lazzerini, Faroli e Bevilacqua) ha vinto ieri a Genova la staffetta podistica della Liberazione; 2. Ass. Giglio Rosso di Firenze.

I cestisti — studenti torinesi — hanno battuto ieri a Milano la squadra rappresentativa studentesca milanese per 53-47 (30-27).

Le riserve del Torino battono lo Spezia: 1-0

Juventus ragazzi - Cenisia 5-1

Oltre tre ore di spettacolo calcistico, ieri, al campo Torino. Hanno iniziato i ragazzi liquidando i coetanei del Casale con un sonante 4 a 1.

Poi sono scese in campo le riserve per una gara di ricupero contro i cadetti dello Spezia. Qui di gioco buono e bello se n'è visto poco. Unica azione di rilievo al 9' del primo tempo: manovra elegante di Toselini con passaggio a Rizzoni, che al volo realizzava un magnifico goal. Doveva essere questo l'unico episodio interessante della partita, quello che ha determinato il risultato di 1 a 0 a favore del Torino.

In mattinata i ragazzi della Juventus hanno fatto visita al campo Cenisia sempre per il torneo finale del campionato dei giovani. Ha segnato per primo il bianconero Colombo, e ha pareggiato quasi subito il Cenisia con Semple. Poi la Juventus ha realizzato quattro reti, tre volte con Tuberosa ed una con Crosio.

Due notizie sulla prima squadra del Torino e della Juventus. Tra i granata si è allenato in mattinata e anche nel pomeriggio Motta, che riprendeva la preparazione dopo l'incidente occorsogli durante la partita contro la Lucchese.

Inter - Spal Ferrara 6-0

Milano, 25 aprile.

L'Inter, con molte riserve e pochi titolari, ha soverchiato lo Spal all'Arena per 6 a 0 davanti a 12 mila spettatori; ma l'incontro è mancato completamente all'attesa perchè nel primo tempo Fattori e Emiliani hanno dovuto lasciare il campo azzoppati e Trevisani è stato espulso mentre nella ripresa i neroazzurri hanno schierato 6 riserve più una mezz'ala in prova.

Al completo l'undici di Ferrara ha subito un solo goal al 29' del primo tempo da Wilkes, poi nella ripresa, rafforzato, si è fatto travolgere.

U L T I M E N O T I Z I E

Irritazione in America per gli attacchi di Bevan

Dichiarazioni di Acheson sugli aiuti a Ciang Kai Schek

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 25 aprile.

Le dichiarazioni di Bevan sulla politica americana per i rifornimenti e sulle sue ripercussioni sulle economie civili europee e sui programmi di riarmo, hanno colpito il Governo degli Stati Uniti molto più profondamente di quanto si sia voluto mostrare. Si ammette infatti che ancora una volta, da quando i programmi di riarmo sono entrati in via di realizzazione, la saggezza e la stessa necessità della politica economica americana per il rifornimento e la distribuzione delle materie prime strategiche, è stata contestata dal più influente governo dell'alleanza. Le ripercussioni che l'azione di Bevan potrà provocare in Europa sono quindi ansiosamente studiate perchè si teme che prima o poi le sue critiche verranno riprese da altri uomini politici.

Per due giorni, così, gli organi del governo ed i più influenti giornali hanno cercato in ogni modo di commentare le critiche di Bevan. Solo stamane i giornalisti sono riusciti a costringere il segretario di Stato a commentare la questione ma Acheson non si è compromesso riuscendo a mantenersi lontano dal cuore del problema sottolineando la comune necessità per ogni membro dell'alleanza, a cominciare dagli Stati Uniti, di compiere dei sacrifici molto notevoli.

Non bisogna dimenticare, ha detto Acheson, che gli Stati Uniti stanno lavorando per ottenere una equa ed efficiente utilizzazione e ripartizione delle risorse disponibili e che, secondo il Governo americano, il modo migliore per superare la crisi delle materie prime strategiche è quello di aumentarne la produzione. E' la tesi sostenuta in dicembre da Truman e dai suoi consiglieri con Attlee quando il premier apparve improvvisamente a Washington per ottenere dagli americani la sospensione degli acquisti massicci di materie prime strategiche sui mercati mondiali. Fu però impossibile per Acheson e per ogni altro esponente della politica americana indicare quali concreti provvedimenti siano stati presi finora per assicurare agli altri membri dell'alleanza la equa ed efficiente distribuzione delle materie prime.

La dura realtà è invece che le critiche di Bevan per quanto intempestive, hanno purtroppo colto nel segno. L'alleanza atlantica manca sempre di una coerente e comune politica economica; e ciò che è più grave nulla indica finora che si arriverà presto ad averla.

A tre mesi dalla loro costituzione, per esempio, i comitati verticali per le principali materie prime stanno ancora discutendo sul modo di organizzarsi e di coordinare i loro lavori. L'importantissimo organo economico dell'alleanza, il cui compito è di vagliare ed assicurare la esecuzione dei progetti per la fabbricazione delle armi prevista dai singoli programmi nazionali di riarmo, è o sembra ancora assai lontano dal raggiungere quella efficienza indicata oggi dal Segretario di Stato.

Queste scoraggianti constatazioni — che sono raccolte in ambienti competenti — fanno ritenere che il brusco intervento di Bevan si risolverà in un notevole miglioramento della situazione. Non si esclude infatti in questi ambienti economici alleati che gli Stati Uniti o qualche importante membro dell'alleanza prenderanno l'iniziativa di convocare la conferenza dei Ministri delle Finanze dell'organizzazione atlantica che potrebbe forse coordinare meno burocraticamente gli sforzi comuni e provvedere davvero ad una ripartizione proporzionale degli oneri finanziari richiesti dai programmi di riarmo. Si tratta per il momento solo di ipotesi, ma è sintomatico che si riconosca la necessità di agire con urgenza.

La reticente cautela di Acheson trova la sua spiegazione nel timore che «il colpo a tradimento» di Bevan preannunci in un certo modo «la rivolta» e del Congresso e dei governi alleati contro gli sforzi americani per il riarmo ad ogni costo ed al ritmo più celere possibile. Ma, anche se il pericolo di maggiori ripercussioni europee sarà scongiurato, resta il fatto che quello di complicazioni con il Congresso è ora enormemente aumentato.

Nella sua conferenza stampa Acheson ha rivelato che gli aiuti militari che gli Stati Uniti hanno deciso di dare al governo nazionalista cinese debbono servire solo al mantenimento dell'ordine interno e della difesa dell'isola e non per avventure contro il continente asiatico. La precisazione del Segretario di Stato, accompagnata dalla riconferma che gli Stati Uniti non intendono modificare la politica per la neutralizzazione dell'isola durante il conflitto coreano, costituisce un nuovo e preciso avvertimento che nonostante le continue pressioni parlamentari il Governo americano non intende appoggiare le insistenti richieste nazionaliste per partecipare alla guerra in Corea.

g. t.

Scomparso a Praga un giornalista americano

Francoforte, 25 aprile.

L'ambasciata americana a Praga ha chiesto oggi al governo cecoslovacco di indagare sulla scomparsa di William N. Oatis, capo della redazione di Praga dell'*Associated Press*, il quale non dà notizie di sè da lunedì scorso. La richiesta è contenuta in una nota trasmessa al Ministero degli esteri cecoslovacco. Intanto il corrispondente da Praga della *United Press* riferisce che lo stesso giorno della scomparsa di Oatis è scomparso anche Wladimir Preclik, il quale lavorava come traduttore presso la redazione di Praga dell'*Associated Press*.

E' questo il quarto impiegato cecoslovacco dell'*Associated Press* da Praga scomparso in queste ultime tre settimane. Soltanto una signorina cecoslovacca rimane ora nella redazione dell'agenzia a Praga.

Oatis fu visto l'ultima volta lunedì pomeriggio. In quella occasione egli comunicò ai suoi colleghi di avere un appuntamento al Ministero delle informazioni con Rundolf Popper, capo della stampa estera. Oatis non ha più fatto ritorno.

Pella riafferma l'impossibilità di accogliere le richieste degli statali

Tre ore di colloquio del Ministro con i dirigenti della CISL e dell'UIL - L'on. Pastore dichiara che l'agitazione sarà mantenuta fino all'accoglimento delle rivendicazioni

Roma, 25 aprile.

A conclusione di una riunione tenutasi a Palazzo Vidoni, alla quale hanno partecipato i ministri Pella, Petrilli, La Malfa, i componenti le segreterie della CISL, dell'UIL ed i rappresentanti del pubblico impiego, il Governo ha riaffermato l'impossibilità da parte sua di accogliere richieste di aumenti da parte degli statali.

Nel corso dell'incontro, che è durato tre ore, l'UIL ha ribadito le sue richieste: aumento del 12 per cento sugli stipendi e sul carovita, con decorrenza 1 gennaio '51, ed una scala mobile «più perfezionata che assicuri l'automatismo degli adeguamenti al rialzo dei prezzi». La CISL ha chiesto invece lo sblocco della scala mobile, la modifica della misura del carovita con la creazione di 5 raggruppamenti territoriali in corrispondenza del livello del costo locale della vita ed identica indennità di funzione ed assegno perequativo e parità di grado a tutti gli appartenenti all'amministrazione statale.

Il Ministro del Tesoro ha osservato che il Governo sta conducendo una energica battaglia per difendere il potere di acquisto dei salari e che l'esito di essa sarebbe irrimediabilmente compromessa dall'accettazione delle rivendicazioni degli statali. Al che Pastore ha replicato che si è già registrato un notevole sfasamento tra il potere di acquisto dei salari ed il costo della vita, per cui, se non si stabilisce un adeguamento, l'azione intrapresa dal Governo può già considerarsi destinata all'insuccesso.

Al termine della riunione l'on. Pastore ha dichiarato ai giornalisti che domani riferirà all'esecutivo della C.I.S.L. sull'esito negativo delle trattative con il Governo e sulla futura azione da svolgere. Pastore ha preannunciato che l'agitazione degli statali sarà mantenuta sino all'accoglimento delle rivendicazioni, evitando però le forme care alla C.G.I.L. come lo sciopero a scacchiera.

«Se ce ne sarà bisogno — ha detto Pastore — noi ricorreremo alle forme classiche di agitazione vale a dire ad un primo sciopero di 24 ore ed eventualmente dopo una settimana un secondo sciopero di 48 ore. Seguiremo, cioè, il sistema applicato per i tessili e che ha dato i risultati sperati».

Tra i rappresentanti sindacali e il Governo non sono previsti, almeno per il momento, nuovi incontri, dato che le due parti non hanno altro da dirsi: i sindacalisti hanno avanzato delle richieste ed esse sono state respinte in blocco.

L'espresso Milano-Zurigo investito da una valanga nei pressi di Airolo. I morti sono saliti a 2 e permangono gravi le condizioni di alcuni feriti. (Telefoto)

Imminente intervento in Corea d'una brigata internazionale?

Condanne a morte e all'ergastolo in Polonia - Varsavia scontenta dell'andamento della missione del Primate a Roma

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 25 aprile.

Anche negli ambienti dei rifugiati politici si è avuta notizia della presenza di «volontari» polacchi ungheresi e cecoslovacchi in Manciuria. Molti giovani comunisti che da alcuni mesi erano scomparsi senza dare notizie, hanno infatti scritto da Mukden alle famiglie, senza specificare i motivi della loro presenza in Estremo Oriente, il che però sembra confermare la voce sull'imminente intervento della brigata internazionale nei combattimenti in Corea.

Di questa brigata farebbero parte anche alcuni partigiani di Markos che si erano trasferiti in Polonia dopo la sconfitta in Grecia. Secondo le informazioni raccolte dalla stampa svedese, l'intervento di questa brigata internazionale, nella quale dovrebbero probabilmente militare anche i fuorusciti di alcuni Paesi occidentali, avrebbe più che altro un significato simbolico, i paesi del Cominform vorrebbero dimostrare la loro solidarietà con i governi della Corea Settentrionale e della Cina; ma non si ha per il momento alcuna conferma della voce secondo la quale il maresciallo sovietico Kurenkov sarebbe al comando di questi reparti internazionali, avendo alle sue dipendenze il generale cinese Peng Teh Huei e il generale russo Kerevjanko. Anzi tenendo conto del prudente atteggiamento finora seguito dal Cremlino, c'è da dubitare molto della fondatezza della notizia, perchè non sembra probabile che l'Unione sovietica voglia fare intervenire dei suoi generali nei combattimenti in Corea.

Per quanto riguarda invece la brigata internazionale, va detto che la stampa dei Paesi satelliti della Russia ha svolto in questi giorni una violenta campagna contro le Nazioni Unite, dicendo, fra l'altro, che «la Corea e la Cina possono contare sulla solidarietà non solamente spirituale di tutti i popoli amanti della pace».

A Varsavia si è concluso, con due condanne all'ergastolo e nove condanne a quindici anni di carcere duro, il processo contro gli ex-dirigenti del partito dei lavoratori polacchi che erano stati accusati di spionaggio. A Cracovia si sono avute tre condanne a morte e otto all'ergastolo nel processo contro membri della banda «armata polacca» che avevano effettuato atti di sabotaggio. Fra i condannati all'ergastolo si trovano due sacerdoti cattolici.

La missione a Roma del primate di Polonia, Wyszynsky, non sembra svolgersi secondo i desideri del governo di Varsavia, perchè il giornale ufficiale del partito comunista, «Tribuna Ludu», ha lanciato un violento attacco contro il Vaticano e l'episcopato polacco. I vescovi vengono accusati di non rispettare l'accordo che conclusero (all'insaputa del Vaticano) l'anno scorso con il governo comunista, mentre al Vaticano viene rivolta l'accusa di non voler riconoscere che le province tedesche di cui la Polonia si impadronì dopo la guerra, fanno ormai definitivamente parte del territorio polacco. Dato che lo scopo della visita del Primate era proprio quello di ottenere questo riconoscimento da parte del Vaticano, se ne può dedurre che egli non abbia finora avuto successo. Ciò potrebbe portare ad un inasprimento della lotta contro la religione in Polonia.

e. a.

Zellerbach giunto a Roma

Roma, 25 aprile.

Il sig. James D. Zellerbach, accompagnato dalla signora e dai membri statunitensi dell'«Italian american council for marketing» (consiglio italo-americano per il commercio), è giunto questa sera a Roma, a bordo di un aereo della L.A.I., proveniente da New York.

Virtualmente finiti gli scioperi in Spagna

Madrid, 25 aprile.

Le ultime notizie provenienti da Bilbao informano che in quella città lo sciopero può considerarsi virtualmente finito poichè la maggioranza degli operai ha ripreso in giornata il lavoro. A San Sebastiano, invece, l'agitazione continua parzialmente e si eltiene miri ad ottenere la liberazione degli operai arrestati ieri sotto l'accusa di avere distribuito manifestini incitanti allo sciopero. Si prevede tuttavia che anche in questa città la situazione si normalizzerà completamente entro la giornata di domani.

Si ha da Tolosa che la polizia è dovuta intervenire per sciogliere una dimostrazione di donne che reclamavano a gran voce il rilascio degli scioperanti arrestati ieri. Non si lamentano altri incidenti.

Il partito segue Attlee nella politica del riarmo

Morrison precisa la posizione del Governo

(Nostro servizio speciale)

Londra, 25 aprile.

Il problema dominante che affligge da giovedì la Gran Bretagna e che ha costituito uno dei motivi precipui delle recenti dimissioni dal governo di Aneurin Bevan e di Harold Wilson e del sottosegretario agli approvvigionamenti John Freeman, è stato, oggi, esposto, nei suoi dettagli e nelle sue conseguenze, dal Ministro britannico degli Esteri, Herbert Morrison, nel corso di una conferenza alla Camera di Commercio.

Il problema — lo si è ripetuto ormai all'infinito — è quello della carenza mondiale di materie prime (zolfo, zinco, tungsteno, nichel, molibdeno, questi ultimi tre essenziali nella produzione dell'acciaio) carenza che, come è noto, è dovuta in gran parte al fatto che gli Stati Uniti stanno accumulando, a fini militari, enormi scorte di queste materie prime che vengono così tolte ai mercati internazionali.

La questione è stata esposta con estrema chiarezza da Morrison, il quale ha affermato: «Qualora non si riuscisse ad ottenere rifornimenti di materie prime, noi ci troveremmo di fronte all'impossibilità di attuare quel pur modesto programma di produzione per uso civile che stabilimmo tempo fa, tenendo conto della difficoltà della situazione. L'unico risultato sarebbe quello di indebolire la nostra intera economia nazionale, e di abbassare gravemente il nostro tono di vita, e di costringerci nuovamente ad avere un *deficit* nella nostra bilancia dei pagamenti, in seguito alla impossibilità di esportare a sufficienza. Lo stesso programma di riarmo risentirebbe gli effetti derivanti da una produzione nazionale calante».

Ma dopo queste parole che sono in perfetta armonia con quanto detto da Bevan e da Wilson, il ministro Morrison ha formulato una promessa che costituisce il punto di distacco fra la politica dei ribelli laburisti e la politica ufficiali del Governo: mentre, infatti, Bevan e Wilson vorrebbero che nulla venisse sacrificato alla produzione militare, il ministro degli Esteri ha dichiarato: «Se anche una acuta deficienza di materie prime facesse diminuire la produzione nazionale, il Governo non permetterebbe mai che i primi effetti di questa crisi economica cadessero sul programma di riarmo».

Dopo aver palesato tutta la sua apprensione per queste fosche prospettive, egli ha pronunciato un'altra decisa dichiarazione, anch'essa in pieno contrasto con le teorie di Bevan e di Wilson: «Noi continueremo — ha detto Morrison — a seguire la nostra politica attuale, secondo cui sia il programma di difesa che la campagna delle esportazioni debbono essere attuate a spese del nostro tenore di vita».

Il discorso di Morrison si è concluso con un appello agli Stati Uniti, affinchè non dimentichino gli interessi europei.

Di tutti questi problemi si è parlato stamane nella seduta dell'esecutivo laburista il cui partito dà segni evidenti di voler seguire compatto la politica di Attlee.

m. c.

Cattolici e socialisti nella lotta elettorale

Un chiarimento dell'"Osservatore Romano,,

Roma, 25 aprile.

La legge elettorale sugli «apparentamenti» ha riportato l'attenzione degli ambienti cattolici sui rapporti tra i principi cristiani e quelli che ispirano i partiti socialisti che si apparenteranno con la D. C. Sino a che punto l'alleanza con questi partiti annulla le riserve espresse nei loro riguardi dalla gerarchia cattolica? Il credente è autorizzato ad iscriversi al P.S.L.I. o al P.S.U. o ad accettare la candidatura nelle liste di questi partiti sia pure come indipendenti? Può, ad ogni modo, votare per questi partiti?

Per chiarire ogni equivoco *L'Osservatore Romano della domenica*, nel suo prossimo numero, pubblicherà una autorevole precisazione che ribadisce la posizione di intransigenza posta in ombra dalla cordiale collaborazione tra la D.C. e le altre forze politiche democratiche. La precisazione prendendo lo spunto dalla richiesta di un sacerdote che chiedeva per l'appunto di rispondere agli interrogativi surriferiti, dice testualmente:

«Nessuno può essere buon cattolico ad un tempo e vero socialista. Si potrebbe obiettare che l'applicazione di questo categorico principio ai due gruppi cui si accenna nella lettera (P.S.L.I. e P.S.U.) suscita un altro problema: sono veramente socialisti i due partiti indicati?

Per quanto riguarda il PSU è da prendere nota che nel recente documento di unificazione redatto dagli «unitari» si conferma una posizione «laicistica» la quale assume un significato ben definito al lume dell'ispirazione marxista. Vi è pertanto una incompatibilità di principi e di pratica.

«Quanto al PSLI, esso non ha mai ripudiato nè la cosidetta istanza «laica» nè il marxismo, quali che possano essere le sfumature personali di taluni esponenti. Ciò detto, bisogna aggiungere che nei rapporti tra i partiti una comune fedeltà al metodo democratico può determinare temporanee coincidenze nell'azione politica. Queste coincidenze, però, non infirmano ciò che si è detto per i singoli cattolici. I quali possono iscriversi solo ai partiti i cui principi e la cui azione non siano contrari alla dottrina ed alla morale della Chiesa».

Il settimanale conclude ricordando che in determinate circostanze esiste per i cattolici il dovere di cercare l'unità sul terreno politico per opporsi a coloro i quali tendono a distruggere «le fondamenta stesse della convivenza umana e del progresso». In altri termini l'autorevole precisazione risponde negativamente alle tre domande poste dal sacerdote: Gli «apparentamenti» non autorizzano il cattolico che vuol rimanere tale a votare o a iscriversi o a presentarsi nelle liste dei due partiti socialisti democratici, anche se l'alleanza di tutte le forze democratiche è da salutare con simpatia per lo apporto che reca alla difesa contro le forze totalitarie.

e. f.

Confermato per domani lo sciopero autoferrotranvieri

Roma, 25 aprile.

Essendo falliti i tentativi di conciliazione fatti dal Ministro del Lavoro, le tre organizzazioni sindacali degli autoferrotranvieri hanno confermato lo sciopero di 24 ore già indetto per il 27 aprile in tutta l'Italia. La federazione autoferrotranvieri aderente alla C.G.I.L., d'accordo con la segreteria confederale, ha chiesto un incontro con le altre due organizzazioni della Cisl e della Uil per proporre di esentare Milano dallo sciopero predetto in considerazione della Fiera e per evitare disagi ai numerosi visitatori provenienti da altre città e da altri Paesi.

Rocambolesca fuga di 10 detenuti a Spoleto

Spoleto, 25 aprile.

Nell'antica rocca medioevale di Spoleto, attualmente casa penale di trecento detenuti, verso le 23 di ieri, è avvenuta un'audace evasione di condannati. Da una camerata in cui si trovavano 19 detenuti per reati comuni, dieci, dopo aver segato le sbarre di una doppia inferriata, si calavano con lenzuola legate, da quindici metri di altezza nel cortile sottostante; di qui raggiungevano il muro di cinta abbastanza basso dalla parte interna e si calavano nuovamente con lenzuola verso l'esterno da un'altezza di circa dieci metri. Mentre il primo gruppo di cinque detenuti riusciva pienamente nell'intento, una guardia carceraria notava la fuga dalla camerata e dava subito l'allarme. Gli altri cinque detenuti si calavano con precipitazione dalla corda improvvisata la quale, però, si rompeva provocando la frattura della gamba destra di un detenuto e gravi distorsioni ad altri due. Gli illesi di questo secondo gruppo di evasi cercavano di aiutare i compagni feriti ma ciò li faceva attardare per cui, alle prime luci dell'alba, venivano riacciuffati dai carabinieri in un boschetto a circa un chilometro dalla casa di pena.

I primi cinque detenuti evasi con l'abituale vestito da galeotto non sono stati ancora ripresi e continuano attivamente le ricerche per un vasto raggio della zona circostante alle carceri fino alla catena appenninica umbro-marchigiana per rintracciarli. Gli evasi tuttora uccel di bosco sono: Giacinto Tanzarelli di 29 anni da Brindisi, condannato a 22 anni; Carmelo Ansaldi di 32 anni da Caltanissetta condannato a 21 anni; Mario Biondi di 26 anni da Modena condannato a 17 anni; Rizieri d'Aquino di 40 anni da Frosinone condannato a 23 anni e Andrea Nappi di 30 anni da Avellino condannato a 26 anni.

Torinese ferito a Casale in un lancio di paracadutisti

Casale, 25 aprile.

Nell'odierno pomeriggio ha avuto luogo una manifestazione aviatoria con lancio di paracadutisti. Due di questi, Francesco Voglietti, di 35 anni, domiciliato a Torino in via Mongrando 37 e Federico Calvi, di 20 anni, di Cuorgnè, residente a Reggio Emilia, pur essendosi aperto tempestivamente il paracadute, hanno toccato il suolo assai bruscamente, riportando lesioni multiple e grave choc nervoso il primo, la frattura della clavicola destra il secondo. Entrambi sono stati ricoverati all'ospedale di questa città.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ULTIME DI CRONACA

Un soldato travolto da una vettura tranviaria

In fin di vita è stato ricoverato ieri sera all'ospedale Mauriziano il soldato Paolo Bruneschi di 21 anni appartenente al IV Reggimento Alpini.

Verso le ore 22.30 il povero giovane transitava a piedi in corso Duca degli Abruzzi all'angolo di via Fratelli Carle; mentre attraversava i binari del tram sopraggiungeva una vettura della linea numero 10 diretta verso il centro. Il Bruneschi ritenendo di poter superare in tempo le rotaie spiccava un balzo, ma disgraziatamente veniva urtato di striscio.

Raccolto con il capo sanguinante veniva trasportato al Mauriziano dove i sanitari lo ricoveravano con prognosi riservata.

L'indennità di contingenza ai lavoratori artigiani

Le trattative fra le associazioni artigiane ed i rappresentanti della C.d.L., della C.I.S.L. e della U.I.L. per la nuova indennità di contingenza si sono concluse con un accordo in base al quale agli operai di età superiore ai 20 anni viene corrisposto un aumento di 51 lire al giorno.

Nella serenità che dona solo la fede in Dio, oggi

Renzo Caltrucco

ha raggiunto nell'eternità i suoi cari. Con animo straziato lo annunciano: la sorella Vera con il marito Giuseppe Comuzio e figlio; i fratelli: Giuseppe con la moglie Lola Traballoni e figlie; Piero con la moglie Luisa Pasta e figli; Secondo; le cognate: Emma Cagni ved. Severino e figli; Giuseppina Cerosa ved. Primo e figli; i cugini: Massara, Calle, Pozzi, i parenti tutti e le fedeli Antonietta e Anita. I funerali avranno luogo giovedì 26 aprile: in Milano alle ore 14 partendo da via San Gregorio 29 per la Parrocchia di San Gregorio, a Robbio Lomellina alle ore 16.30, ove la cara salma verrà tumulata nella cappella di famiglia. Il presente avviso serve di partecipazione. Non fiori ma opere di bene.

Milano, 24 aprile 1951.

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale della S. A. Lorenzo Caltrucco, con sede in Milano, e filiali a Milano, Roma, Torino, Genova, Trieste e Novara, annunciano con profondo dolore la morte del loro amato amministratore delegato RENZO CALTRUCCO troppo presto rapito all'affetto dei suoi cari e al lavoro che tanto amava e al quale ha profuso tutte le sue migliori energie.

Dirigenti, Impiegati e il Personale tutto della S. A. Lorenzo Caltrucco, Sede di Milano via San Gregorio 29 e filiali di: Milano, Roma, Torino, Genova, Trieste e Novara, annunciano con profondo cordoglio la morte di RENZO CALTRUCCO amministratore delegato della Società. Ne piangono l'immatura perdità ed esprimono ai familiari le loro sentite condoglianze.

Dopo breve malattia, il giorno 23 aprile, munito dei conforti della Religione, ha serenamente chiuso la Sua vita terrena in età di anni 59

Onorino Varalda

Ex-combattente - Ten. piombista

Angosciati dalla grave perdita ne danno il ferale annuncio la moglie Norma Guilla; il figlio Giuseppe con la fidanzata Vanda Rossi; i fratelli e le sorelle: Tommaso con la moglie Maria Carasso e figli, Cesarina, Luisa col marito Achille Meriotti e figli, Amedeo; la suocera, la zia, i cognati e le cognate, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo il giorno 25 aprile 1951. La presente serve di partecipazione.

Vercelli, 25 aprile 1951.

Profondamente commossi della grande ed affettuosa dimostrazione di affetto e di cordoglio tributata al loro Caro, i familiari nell'impossibilità di farlo personalmente, rivolgono il loro riconoscente ringraziamento a quanti vollero comunque prestarsi nella dolorosa circostanza ed in particolare l'ing. Giuseppe Grandis, i vicini di casa e gli amici tutti.

Munito dei Conforti religiosi, improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Secco

Industriale Vetrario
di anni 84

Costernati dal dolore ne danno il triste annuncio: la nuora, la nipote Rosina col marito Romano Zambon e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 27 c. alle ore 16 da via Torino 16.

Le famiglie Giovanni, Carlo e Benvenuto Zambon partecipano al dolore che ha colpito i nipoti Romano Zambon e consorte Rosina Secco per la scomparsa del loro amato Nonno.

I Dipendenti della Ditta Secco annunziano con dolore la dipartita del fondatore della loro Ditta che tanto apprezzavano.

E' mancata nella notte del 25 corr. l'anima buona di

Maria Camusso Peron

La partecipano il marito, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 14,30 da via Cibrario 10. La salma sarà trasportata a Chieri per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve anche di ringraziamento.

Da un anno

Giovanni Bellisio

riposa nella pace eterna. I suoi cari lo ricordano con immutato dolore a quanti lo conobbero e amarono. Nella Chiesa di San Giorgio (v. Spallanzani) sarà celebrata una messa di suffragio il giorno 27 corr. alle ore 8.30.

Nel sesto anniversario della morte di

Mario Cillario

verrà celebrata una Messa nella chiesa della SS. Trinità (v. Garibaldi 61 alle ore 8 del 27 aprile. La famiglia ringrazia chi si unirà nel ricordo e nella preghiera.

Domattina, venerdì 27 corr. la cara salma del

Dott. ing. Giacomo Büchi

immaturamente scomparso, giungerà a Torino. Nell'Istituto Sociale (via Arcivescovado 9) è stata predisposta per le ore 9.30 la camera ardente. Alle ore 10.30 verrà celebrata da P. Costa, Rettore dell'Istituto, la Santa Messa di suffragio, e alle ore 11 seguiranno i funerali partendo da via Arsenale 25 per il Cimitero di Torino dove la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Le famiglie Büchi e Marchisio profondamente commosse dalla manifestazione di affetto tributata all'indimenticabile scomparso ringraziano tutti quanti hanno partecipato al loro grande dolore. In particolare esprimono la loro riconoscenza alla Direzione generale della Fiat e alla Svezaka Fiat A-B per la generosa assistenza prestata nella dolorosa circostanza, e a tutti i colleghi e amici di GIACOMO. All'Istituto Sociale — che ha voluto accogliere la spoglie del suo ex-allievo — un grazie commosso.

Roberto Marchisio con animo commosso ringrazia i superiori, colleghi ed amici che dall'Italia e dall'estero gli sono stati vicini in quest'ora di dolore.

Torino, 26 aprile 1951.

Piangono sulla giovinezza spezzata del dott. ing. GIACOMO BÜCHI gli amici: Barini; Brach Papa; Crova; Deaglio: Renato, Paolo, Andrea, Massimo Lectardi; Levi; Negro Camusso; Sagna; Beppe, Giorgio, Giancarlo, Andrea Sella; Spigo; Cesare Teslore; Triulzi; Vittorio Vettaro; Zamaria.

Il 25 aprile, dopo una vita operosa tutta dedita al lavoro e alla famiglia, munito dei Conforti religiosi è mancato al grande affetto dei suoi cari il

Cav. Sebastiano Canta

di anni 66

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie Teresa Bucher; il figlio Franco, la mamma, sorelle, fratelli, cognati, nipoti, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 27 corr. alle ore 10.30 partendo dall'abitazione dell'estinto c. Peschiera 215.

Dirigenti e Maestranze della Carrozzeria Canta partecipano al grande dolore della famiglia.

La famiglia Pozzi prende viva parte al grave lutto.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Casalegno (Vigiotu)

ex-proprietario
Ristorante la Posta - Superga

Ne danno il triste annuncio la moglie Carolina Rocco, il figlio Candido e famiglia, la sorella Teresa Giardino, cognati, cognate, zie, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Buttigliera d'Asti venerdì 27 corr. alle ore 9.30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'Opera «Magnificat» e Casa Bimba di S. M. Goretti con le rev. Suore e Patronesse prendono viva parte al dolore della famiglia per la morte della

MARCHESA
Giacomina Di Lusegno di Sambuy

presidente di dette Opere.

Carlo Bruzzone, Aldo Denoyer, Tullio Crassi, Ernesto Marsandino, Giorgio Negro, Luigi Pepino, Camillo Russo, Franco Stoppani prendono viva parte al dolore del prof. Pino Foltz per la scomparsa della mamma signora

Mariangela Candino ved. Foltz

La S.p.A. Giuseppe Agliotta di Biella partecipa con immenso dolore l'improvviso decesso del proprio amministratore

Pietro Agliotta

avvenuto il giorno 25 corrente. I funerali avranno luogo giovedì 26 corrente alle ore 9.30 partendo dall'abitazione in Biella, via Dal Pozzo 14.

Biella, 25 aprile 1951.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio. Tassa 7% - Inserz. urgenti a in data fissa: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. dello stesso ordine: una volta e mezzo la tariffa

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 40 p.p.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 60 p.p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p.p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p.p.

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 60 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p.p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 60 p.p.

10 LEZ.TRAD. PRESTAZ. L. 40 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p.p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 60 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole. L. 35 successive

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 60 p.p.

16 ANNUNZI MATRIM. L. 60 p.p.

17 SMARRIMENTI L. 60 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 60 p.p.

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p.p.